COMPENDIOSA
INFORMAZIONE
DI FATTO

SOPRA

I Confini della Communità Ferrarese d'Ariano,

CON

Lo Stato Veneto 1735.

A diverſione delle acque del Pò dal maggiore de' ſuoi rami per cui ſi era egli ſteſſo aperta, e ſolcata non lungi dalle lagune Veneziane ampia ſtrada verſo il Mare al Porto delle Fornaci: Opera, che per lungo tempo medi-tata dalla Sereniſſima Repubblica di Venezia, ma non mai accordata a tempi de i Duchi di Ferrara, pur finalmente dopo ricaduto alla Santa Sede quel Du-cato, non ſenza il conſentimento del Sommo Ponte-fice Clemente VIII., fù ſul principio del Secolo ſcorſo mandata ad effetto col taglio di Porto Viro; hà per sì fatto modo cangiata la faccia di que' luoghi ſopra i quali, o per natural corſo, o per manifattura degli Uomini ſi ſono andate dilatando le acque, e poſando le arene di quel gran Fiume, che ſvanite, e cancellate in gran parte le orme de vecchj confini fra lo Stato Pontificio, ed il Veneto, e formatoſi in tanto lungo il nuovo letto un continente di terra, dove già fu ſpiaggia, e in parte fondo di Mare, ne è a poco a poco ſucceduta (più tuttavia, come ſi può forſe credere,

 per

per soverchia licenza de' privati, che per volontà di quella saggia Repubblica) la turbazione quasi totale de' diritti Pontificj nella Comunità d'Ariano, parte riguardevole della giurisdizione Ferrarese. Imperoche occupati di mano in mano da persone particolari suddite di Venezia tutti i fondi colmati dalle nuove alluvioni; si è preteso, che questi, avvegnache posti o dentro i confini, o a fronte de lidi Ferraresi, sieno divenuti di pubblica ragione de' Veneti, come se le acque derivate da quel ramo del Pò, a qualunque parte, o si lascino scorrere, o si facciano rivolger coll'arte, seco portassero un diritto di cangiare gli antichi dominj, e di spigner oltre i termini di quel Principato fin dove esse arrivino, e fra terra, e per Mare. Quindi le nuove navigazioni aperte per li nuovi sbocchi del Pò, a vista di quella, che a pro della Camera Apostolica sempre si è praticata per lo ramo d'Ariano, o di Goro; quindi lo strano allungamento, e il torcimento di quel ramo, come se si mirasse o a farlo perdere, o a farlo divenir tributario d'una delle foci predette; quindi i limiti della pescagione maritima dilatati non pure a fronte della bocca di Goro, ma fin verso le spiagge più interne del Polesine di Ferrara; quindi in fine e querele, ed offese fra Sudditi, dell'uno, e dell'altro Dominio, e disturbo quasi perpetuo al libero esercizio della giurisdizion Pontificia; Nè ancora pare, che sì fatti disordini si arrestino a quel segno a cui sono giunti, anzi mostrano d'essere tuttavia per prender lena, e vigore, se già dalla providenza d'amendue i Prencipi non si pre-

prefcrive oggimai mifura alle pubbliche pretenfioni, e non fi mette freno alle private licenze. Non v'hà dubbio, che a ftabilire con giufta regola un provvedimento tanto neceffario alla quiete comune d'amendue gli Stati, niuna cofa può maggiormente contribuire, che un'efatta, e verace contezza non meno dell'antica fituazione di que' confini, che delle novità, che dopo i tempi del taglio in quelle parti fono di mano in mano accadute. Quefto è dunque ciò che per parte della Santa Sede fi prende ad efporre in compendio nella prefente relazione con quel candore, che ben conviene ad un sì retto, e legittimo fine; nel quale, fe, come giova fperare, concorreranno finceramente le mire, e le intenzioni di amendue i Principati, potranno ancora per avventura concordarfi maffime di fodisfazione comune, e fvellendo le radici delle difcordie, prevenirfi le occafioni di più perniciofe confeguenze.

ARTICOLO PRIMO

De diverfi Stati del Paefe controverfo, e delle tavole qui anneffe, che li rapprefentano.

IL territorio Ferrarefe, il quale infinuandofi dalla parte fettentrionale fra il Pò, ed il Tartaro và colle fue frontiere fecondando il corfo dell' uno, e dell'

e dell'altro fino al Mare Adriatico, ha per termine diverse Provincie, che avendo in altri tempi ubbidito ad altri Sovrani, ed anco alcuna di esse fatta parte del governo di Ferrara, si trovano ora tutte aggregate al dominio della Repubblica di Venezia. All'estremità occidentale sono i confini de' Veronesi; sieguono verso levante per lungo tratto quelli del Polesine di Rovigo; di poi il territorio d'Adria denominato il Foresto, e finalmente quella Provincia marittima, che con nome speciale chiamasi Dogato Veneto, antichissimo Patrimonio della Repubblica. A fronte di quest'ultima è posta la Comunità Ferrarese d'Ariano, sopra i cui confini pendono le presenti differenze.

A fine dunque di far comprendere più agevolmente le situazioni de i luoghi in quistione, e tutto ciò che appartiene alla presente disamina, si aggiungono a piè di questi fogli tre Tavole corografiche del distretto d'Ariano con sue vicinanze, le quali Tavole rispondono a tre Stati diversi di que' Paesi a riguardo de' cangiamenti accaduti nel corso de' Fiumi, e specialmente in quello del Pò! Dimostra la prima Tavola lo stato antico, cioè quello in cui trovavansi avanti, che si stabilissero i due rami del Pò, chiamati d'Ariano, o di Goro, che è il destro, e di Corbola, o del Mazzorno, o pure delle Fornaci, che è il sinistro; essendo certo, che le acque del Pò non cominciarono ad occupare que' fondi, che verso la fine del duodecimo secolo, e che poi lunga stagione vagarono prima di ridursi a scorrere con alveo certo, è se-

è seguito per le dette due braccia, e però il tempo, che all'antico stato corrisponde può estendersi a un dipresso almeno a tutto il secolo decimoterzo. La seconda mette sotto gli occhj quello stato, che può chiamarsi mezzano, e a cui erano ridotte quelle Terre dopo lo stabilimento del Pò, e verso i tempi del taglio di Porto Viro, cioè intorno all'anno 1600. La terza rappresenta lo stato presente.

Quest'ultima ha servito per collocare i punti fissi eziandio nelle altre due, ed è tratta dalle osservazioni concordemente fatte, e dalle misure prese l'anno 1720. nella general visita del Pò, e di sue aggiacenze per l'affare del Reno Bolognese, alla quale intervennero come Commissarj per Sua Santità Monsignor Rinuccini, per Sua Maestà Imperiale il Generale di Lattermann, e per la Repubblica il Savio grande Pietro Cappello; aggiuntovi solamente da altre Mappe quel di più, che allora non fu osservato, e quello, che per li continui cangiamenti del corso delle acque è stato necessario cangiare per ridurla allo stato in cui sono le cose quest' anno 1735.

La Tavola dello stato di mezzo si è formata il meglio, che è stato possibile sopra diverse Mappe a penna del secolo del 1500., o del principio del 1600. (avvegnacche in qualche parte fra loro discordi) fra le quali una ve ne hà del celebre Gio: Battista Aleotti detto l'Argenta, che intervenne più volte come Perito del Duca Alfonso II., e poi anco della Santa Sede a diversi congressi tenuti sopra

i luo-

i luoghi in materia de' confini Veneziani, oltre quello, che il medesimo ne hà indicato nella corografia generale dello Stato di Ferrara, stampata, e dedicata al Sommo Pontefice Clemente VIII. con data del primo Gennajo 1603., che egli chiama il suo parto più caro; e quelle notizie, che ne hà lasciate ne' gionnali delle sue Visite; e in alcune sue relazioni. Hà parimente servito a tal'uso un disegno d'incerto Autore intagliato in rame colla nota dell'anno 1614., nel quale è descritto il paese maritimo, che si estende dallo sbocco del Pò di Volano fino a quello dell'Adige. E comecchè le dette Mappe non convengono esattamente fra loro nelle situazioni di alcuni punti; nulladimeno i divarj, che vi si trovano non sono di molto momento.

Finalmente la tavola dello stato antico è dedotta parte dalla descrizzione di què' luoghi; che leggesi *nel libro* 20. delle Istorie di Ferrara del Sardi (perocche quello che ne dice *nel lib.* 1. appartiene a tempi ancor più lontani, e de quali non potè avere così certa contezza) parte dalla Cronaca Ferrarese chiamata *parva* pubblicata dal celebre Signor Muratori *nel tomo* 8. dalla grand'opera degli Scrittori delle cose Italiane, e parte da altri documenti, che si troveranno allegati nella presente informazione. In questa tavola non si pretende d'aver collocati nelle loro giuste misure se non que' punti o quelle linee di strade, di Canali, di Spiagge, o d'altro che sia, le quali già erano accertate nell'una delle altre due, e il rimanente non si dà per giusto se non a un dipresso. Molti Canali,

nali, ed altri termini nominati da' detti Scrittori si sono tralasciati, o perche sono d'incerta posizione, o perche non facciano a proposito nel presente affare.

Tutte e tre le tavole sono formate colla medesima scala, onde agevolmente si possono rinvenire col compasso in ciascheduna di esse le situazioni, nelle quali cadrebbero que' fiumi, quelle Valli, e quegli alrri termini, che vi mancano, purche si trovino almeno nell'una delle altre due; e nulladimeno a maggior facilità del confronto si è nella seconda tavola segnata l'orma dell'antica Spiaggia nella medesima situazione in cui vedesi nella prima, e parimente si è riportata nella terza quella della Spiaggia delineata nella seconda.

Con tutto che il paragone di queste tre tavole faccia bastantemente intendere le mutazioni accadute da un tempo all'altro, nulladimeno a maggior dichiarazione delle cose che siamo per dire, conuien premettere, che il Pò grande, detto eziandio Pò di Venezia, e di Lombardia, e che da 100. anni in quà riceve egli solo, e porta tutta l'acqua di Pò fino al Mare, non è, da Fichervolo in giù, che un'alveo a poco a poco formato dalle acque d'una rotta accaduta in quel luogo sulla sinistra del Pò intorno alla metà del 12. Secolo, della quale hanno parlato il Biondo nella sua Italia, il Pigna, e il Sardi nelle Istorie di Ferrara, il Niccoli in quelle di Rovigo, la Cronaca Ferrarese poc'anzi detta, ed altri antichi Scrittori, ed ultimamente ancora il Signor Co: Carlo Silvestri nel-

la descrizione delle Paludi Adriane stampata in Venezia quest'anno 1735. (benche in data dell'anno venturo 1736.) comecche variino alquanto fra loro nell' accertare l'anno di tal rotta, e alcuni di essi ne contino eziandio più d'una, seguita nel medesimo Secolo in quelle parti. Proseguivano prima di que' tempi le acque del Pò di sotto a Fichervolo il loro viaggio per quel letto allora unico, e a tempi nostri del tutto abbandonato, che pur anco ritiene il nome di Pò di Ferrara, e che dividendosi più sotto in altri rami, e specialmente ne due di Primaro, e di Volana, ingombrava con molte foci quella Spiaggia, che stendesi da Ravenna fino in vicinanza d'Ariano. Usciva dal Pò di Volana sulla sinistra un ramoscello chiamato il Goro, di cui tuttavia scorgesi l'orma, e da cui prese nome di Codigoro quella terra, che è posta ove egli traea la sua origine, e di Mezzogoro quel Villaggio, che egli bagnava a mezzo il suo corso, e traversando il Polesine di Ferrara, andava già a metter capo nel fiume Toi in confine del Comune d'Ariano con quello di Manzanzatico, ma poi per un Canale fatto a mano, detto il Cavaticcio, fù condotto a sboccare a dirittura del Castello d'Ariano nel medesimo fiume Toi, e con esso nel Mare, non molto indi discosto; imperocche il Mare batteva a que' tempi poco lungi dal piè di quella lunga Catena di Monticelli, che incominciando fin sopra Cervia quasi senza interrompimento lungo la Marina, si stendono alle bocche dell'Adige, e diconsi comunemente Montoni, o Albajoni. Tale era lo stato di que' Paesi avanti la detta rotta, e tale (per quel-

lo

lo che spetta alle vicinanze d'Ariano) lo mostra la prima tavola; ne si sà, che alcun'altro ramo del Pò si accostasse a que'tempi (che che ne fosse in altri più antichi) di gran lunga ne al Dogato, ne alle parti di Adria, ne avesse alcuna foce tra quelle Spiaggie, onde è, che per navigare da Ariano verso Venezia praticavasi un fiumicello, che era come la continuazione dell'acqua del Goro, e che nella Cronaca sopraccennata vien chiamato *Sylvolangus*, in alcuni instrumenti antichi *Sevrlingus*, e dal Sardi *Canale del Bosco* (col qual nome è tuttavia conosciuto, come quello, che costeggia dalla parte interna i Boschi, che sono lungo gli Albaroni d'Ariano (il quale spiccandosi dal fiume Toi, e congiungendosi poscia colle acque del fiume Corbola, che lo riceveva da diversi Canali, e specialmente dalla Fuosa (scolo delle acque del Tartaro sparse fra le Paludi d'Adria) dalla Formica, dalla Rossetta, e dal Canale di S. Margherita, correva nell'Anguillara, e quindi per la foce, o porto di Loreto scaricavasi in Mare.

Ma la rotta di Ficheruolo fece cangiar faccia alle cose; posciacche occupando le acque di essa i letti di quanti Fiumicelli, e Scolatoj le si facevano innanzi, e disperdendosi per le paludi, delle quali il Paese abbondava, vennero formando diversi rami, che in più guise insieme intrecciandosi compresero più Isole, fino a che atterrati alcuni di que' Canali, altri maggiormente profondati, ed altri di nuovo aperti, le acque predette o per maggior declivo trovato in una di tante strade, o per manifattura di chi attese a re-

golarne il corſo, e a raffrenarlo tra argini, tutte ſi riduſſero, e ſi ſtabilirono in un letto ſolo fino alle Pappocce, e queſto è il Pò preſente. Ma dalle Pappocce in giù (che è quel ſolo tratto, che rappreſentano le anneſſe tavole) volgendo una parte del Pò ſulla deſtra, caccioſſi nel Fiume Toi, dove congiuntaſi a dirittura del Caſtello d'Ariano colle acque del Goro, formò il preſente ramo, che d'Ariano, o di Goro ſi nomina, dal quale ſpiccoſſene eziandio ſulla deſtra un altro, che poi fu inteſtato dal Duca Alfonſo II., e dicevaſi Pò dell'Abate, ora Pò morto. Fra queſto ramo, e l'altro di Goro reſtò compreſa quell' Iſoletta, che chiamoſſi la Meſola: nome che poi ritenne un gran ricinto di mura, il quale ivi dal detto Duca ad uſo di Caccia fu fabbricato. Ma molto maggior copia d'acqua del Pò ſi riduſſe col tempo alla ſiniſtra nel Fiume di Corbola detto eziandio di Longola, o del Mazzorno, ed occupatone l'alueo con avere otturata la foſſa di Loreto, ſi aprì una nuova bocca, che fu chiamata delle Fornaci, e che diede a quel ramo lo ſteſſo nome. Alcuni fra moderni, che in lingua latina anno ſcritto delle coſe di que' paeſi, come Domenico Maria Negri, e il Cardinal Bembo hanno attribuito a queſta il nome di *Carbonaria*, o ſia per quel rapporto che tal nome ha con quello di *Fornaci*, o perche riputaſſero la ſituazione di eſſa la medeſima con quella della *Carbonaria* degli antichi, per la quale il Tartaro, e l'Adige già ſcaricavano parte delle loro acque. Il vero è che nella Cronaca *parva*, ſcritta intorno all'anno 1300., nella quale diligente-

men-

mente si annoverano tutti gli sbocchi del Pò, niuna menzione fassi di quello delle Fornaci, anzi per fino al tempo del Sardi, cioè intorno alla metà del decimo sesto secolo, quella foce era nuova, *e tanto nuova, che in molte carte marine non si vedeva dipinta*. Allora fu che il nome di Polesine d'Ariano cominciò a darsi a tutto lo spazio, che è intrachiuso trà il Pò di quel nome sulla destra, e quello delle Fornaci sulla sinistra, e chi termina in forma di triangolo alla spiaggia del Mare. Spignendosi poi il Pò delle Fornaci sempre più avanti fra le proprie alluvioni, si venne eziandio a spartire per più braccia, e a scaricare in Mare per più bocche, le quali presero nome dalle loro direzioni, avegnache queste bocche si trovino alquanto varie e di nome, e di sito in diverse Mappe. La più antica fra esse, secondo la testimonianza che ne fa il Cieco d'Adria in una sua Orazione detta alla Repubblica l'anno 1569., della quale parlerassi in luogo più opportuno, fu quella di Tramontana (e questa pare che propriamente prendesse il nome di Porto delle Fornaci) a cui dopo lungo tempo succedette quella di Levante, e appresso l'altra di Scirocco; alle quali si aggiunse poi quella d'Ostro detta da altri bocca di Zocco, di cui egli non fa menzione, come di quella, che a suoi tempi non doveva essersi per anco aperta, oltre diversi altri più piccoli canali, e diverse subdivisioni de maggiori, che comprendevano più Isole; ed essendosi frattanto eziandio il Pò d'Ariano allungato il letto, e divisi gli sbocchi fra suoi interrimenti, quella parte della spiaggia del Pole-

lesi-

lesine, che per essere nel mezzo tra le foci de due rami, e assai lontana dall'uno, e dall'altro, non ne aveva ricevute in tanta copia le torbide, e le alluvioni, rimase meno avvanzata, ed a guisa di un seno di Mare, onde fu chiamata Sacca di Goro. Lungo la spiaggia Occidentale di questa sorsero nuovi Albaioni prodottivi (come è costume del Mare) dalle sabbie del lido, che aggirate da i venti intorno a cespugli a poco a poco vi si accumulano in Monticelli. L'origine di questi ultimi è senza dubbio anteriore a tempi del taglio di Porto Viro, ma posteriore all'anno 1545., trovandosi in alcune Mappe, ove essi sono segnati, fatta menzione, che di quell'anno il Mare si avvanzava a bagnare fin colà dove è il piede interiore di essi dalla parte di terra. In tale stato erano le cose verso l'anno 1600., e così le rappresenta la seconda tavola.

Divertito poscia il Pò delle Fornaci sulla destra col detto taglio, e fattosi di questo un nuovo letto, non più circonda il Polesine d'Ariano, ma altamente lo penetra, e riempita la Sacca di Goro, si disperde fuori di essa per più bocche, come la terza tavola lo dimostra, se non quanto un tale stato dipendendo dal vario corso delle acque, e dalle varie manifatture, che si fanno per regolarle, è soggetto a perpetui cangiamenti.

AR-

ARTICOLO II.

Che il distretto d'Ariano non è mai stato compreso nel dominio Veneto.

PAsseremo dunque oramai a ricercare in primo luogo quali sieno stati i confini dei due dominj in que' tempi, de quali è pervenuta fino a noi qualche memoria. Inutil cosa sarebbe incominciare tal ricerca da' tempi o degli Eneti, o de' Toscani, o de' Galli, o degli stessi Romani avanti la decadenza dell'Imperio, imperocche nè il perfetto stabilimento del Principato Veneto, nè la prima origine della Città di Ferrara vanno più addietro del sesto secolo.

L'Autore dell'*Italia Medii Ævi*, Opera di una immensa erudizione inserita *nel tomo 3.* della raccolta degli Scrittori Italiani stabilisce (col. CLXI.) i termini dell'Esarcato (tra quali fù certamente compresa Ferrara) alla destra del fiume Adige, e ciò col fondamento delle parole della donazione, o piuttosto della restituzione fatta alla S. Sede da Lodovico Pio l'anno 817. Ancorche la ragione, che egli ne adduce (cioè che Adria, e Gavello vengano in quel diploma annoverate fra le giuridizioni degli Esarchi) potesse forse conciliarsi col supporre, che l'esarcato giugnesse solamente fino al Tartaro, certo è tuttavia, che questa terminazione non può scostarsi di molto dal vero;

lad-

laddove non è possibile sostenere quell'altra che ne da il Platina nella Vita di Stefano II., volendo che l'esarcato solamente abbracciasse *quicquid Padum, & Apenninum interiacet à Placentinis usque ad Stagna Venetorum*; dove se col nome di Pò dee intendersi quello che ora chiamiamo Pò grande, ne questo eravi di que' tempi, ne quando per finzione si ritraesse lo stato d'oggi a quella età, potevano mai rimanere dentro i limiti dell'Esarcato Adria, e Gavello, i quali certamente vi rimanevano. Che se poi si vuole intendere quel Pò, che allora solo era in natura, cioè il Pò di Ferrara co' suoi rami, ne seguirà, che non pure Adria, o Gavello, ma eziandio Ferrara resterà fuori dell'Esarcato, la quale pur sappiamo, che fu o fabbricata, o ridotta a forma di Città dagl'Esarchi, e che ad essi prestò sempre ubidienza.

Potrebbero quì addursi altre non poche testimonianze per provare, che i confini Veneziani intorno a que' Secoli non passassero di quà dal Tartaro, ne forse dall'Adige, ma tutto riuscirebbe soverchio; sì perche correndo allora que' Fiumi presso le loro foci senza il freno degli argini, e disperdendosi ivi fra le paludi in più rami, difficil cosa per non dire impossibile intraprenderebbe chi togliesse a definire quale fra tanti canali fosse per l'appunto il limite delle giurisdizioni; sì anco perche essendosi dopo la fondazione dell'Impero Occidentale grandemente mutati per tutta Italia i dominj, e i loro termini, ed eziandio i nomi de paesi, e de luoghi, poco capitale potrebbe farsi per li tempi presenti di tutto quello, che

si fosse

si fosse potuto accertare in secoli cotanto lontani, ed oscuri.

Ma comecche una simile oscurità s'incontri in questa materia fin verso il secolo xii. parte per la scarsezza, e parte per la barbarie di que' documenti, che da quell'età sono giunti fino alla nostra, e però si potesse quì tralasciare tutto ciò, che precede quel secolo, giova tuttavia riandare succintamente quelle poche memorie, che ne abbiamo per far vedere l'insussistenza di una pretensione, che altre volte è stata mossa, di avvanzare i confini Veneti non pure alla Terra d'Ariano, ma quà da Ariano, e nel bel mezzo del Territorio di Ferrara.

Dalla celebre Cronaca del Doge Veneto Andrea Dandolo, pubblicata nel tomo 12. dell'accennata grand'opera al *lib.*8. *cap.*4. *par.*11. *pag.*176. si hà contezza, che Lotario primo Imperadore intorno all'anno 840. *pactum initum inter Venetos, & vicinos eorum, Subditos Imperij super jure reddendo, & solutione datiorum requirente Duce* (il quale era Pietro Gradenigo) *per quinquennium confirmavit, finesque Ducatus distinxit à terris Italici Regni, & terminationem factam inter Paulutium Ducem, & Marcellum Magistrum Militum de finibus Civitatis novæ sub Luitprando Rege & Aistulpho confirmatam comprobavit*. Cominciò dunque da que' tempi a farsi qualche convenzione sopra i confini dell'Impero, e quelli della Repubblica, ma non si hà ancora tanto che basti a saperne per l'appunto i luoghi, e quella più antica terminazione di cui quì si parla già concordata col

Lon-

Longobardi non può darci alcun lume, mentre essa al riferire del medemo Dandolo (nel detto tomo 12. pag. 130.) non riguardava che il termine settentrionale del Dogato *à Plava majore usque ad Plavam siccam seu Plavexellam*.

Nel secolo appresso cioè l'anno 983. ne avvisa lo stesso Scrittore (*Rer. Ital. tom.* 12. *pag.* 219.) che Ottone II. Imperatore *ad Italiam veniens Veneticorum fœdus dirumpere conatus est, quem Dux* (cioè Tribuno Memo) *Nunciis suis placare studuit, misit namque legatos suos Veronam ubi Imperator residebat, & ab eo qualibet dissensione sublata, renovationem fœderis inter Venetos, & Subditos Regni Italici obtinuit*. Il diploma di questi patti leggesi fra documenti, che servono d'appendice alla piena esposizione de diritti Imperiali, ed Estensi sopra Comacchio *a carte* 359. Non avremo alcun riguardo di citare in questa informazione qualche carta Imperiale, in cui si disponga di quegli stati, ne'quali la Santa Sede stima di avere diritto di sovranità per fino da que'tempi, ne'quali gl'Imperadori l'esercitarono con simili atti, o sia che essa appoggi le sue ragioni sopra donazioni o restituzioni a lei fatte, o che queste le competano per qualsivoglia altro titolo, come hà mostrato il celebre difensore della Santa Sede nelle accennate differenze di Comacchio. I limiti posti con autorità Imperiale fra le Terre Venete, e le Ecclesiastiche non potranno mai pregiudicare alla Chiesa, ove tornassero in diminuzione de suoi diritti, ma ben possono giovarle, obbligando la Repubblica ad osservare quelle termina-

nazio-

nazioni, alle quali allora hà prestato il consenso, ora che i Sommi Pontefici sono tornati in possesso de loro dominj.

Si specificano dunque nel diploma d'Ottone II. tutti i sudditi del Regno d'Italia, e fra questi i Ferraresi, e si distinguono da quelli del Ducato Veneto, sotto di cui gli ultimi dalla parte di mezzo giorno, che vengano registrati sono i Loretani. Non si parla di quelli d'Ariano con tutto che vi fosse a que'tempi, come quello di cui fassi menzione per fino nelle tauole di Peutingero, che sono nel quinto secolo. E dunque ragionevole il credere, che sin d'allora gli Arianesi dovessero intendersi o sotto la generalità di Ferraresi, o piuttosto sotto la giurisdizione de Vescovi d'Adria, sotto de quali gli aveva costituiti Martino II. (chiamato da altri Martino III.) Sommo Pontefice. Il Breve ne vien riferito dal Niccoli nelle istorie di Rovigo, e dal Conte Carlo Silvestri nella descrizione delle paludi Adriane sotto l'anno 944. In esso parlandosi delle polesine d'Ariano se ne descrive l'estensione con queste parole: *Insulam quæ vocatur Adriani cum tota Sylva sua, portum Laureti, portam Gauri usque in Mare*, e il medesimo termine del porto di Loreto si vedrà tra poco esser poi stato espressamente assegnato al Territorio Ferrarese ne'diplomi Imperiali.

Intanto gioverà avvertire, che nel seguente secolo, cioè l'anno 1054. Arrigo III. Imperatore prendendo sotto la protezione tutti i beni, la proprietà de quali spettava alla Chiesa d'Adria, vi comprende ancora

Curtem quæ dicitur Adriani à Giuri Pollicino usque ad aquam, quæ vocatur Conca Agatula, & prædictam aquam usque ad Canale, qui dicitur Caucomanco, & exinde usque ad Santissam, & ex tribus giris in Nafaria vel Curbula, Aureliaca Sicca, & campo corenuto vel tombæ Boniola proveniente per aquam quę vocatur Portus Laureti, seù aquam quæ vocatur Anguillaria major, & Anguillaria minor, sive aquam in litore ad usum piscandi.

Ma sul finire del secolo undecimo, cioè l'anno 1094. trovandosi il Castello di Loreto per l'antichità guasto, e mal ridotto, il Doge Veneto Vitale Faliero fattolo rifabbricare lo concede agli abitatori da tenere, e guardare per la Repubblica con certe condizioni, siccome ne riferisce la stessa Cronaca del Dandolo *pag.*252. Il privilegio di tal concessione leggesi al detto luogo nelle note tratto da un m. s. della Biblioteca Ambrosiana, dove se ne serba copia, la quale fu già ricavata in Rialto dall'originale da Michele Bonifaccio Prete e Notajo fin dall'anno 1223. Si descrivono in esso in qualche parte i confini de' Loretani, ma da quella parte che più sarebbe al nostro proposito rimangono indeterminati. Eccone le parole = *prædictum Castellum concedimus, & damus secundum firmatur cum omnibus pertinentiis in uno capite* (che è a tramontana) *in Atice & alio capite* (cioè a Mezzo giorno) *quantum pertinentia nostra elongatur, uno latere* (a Ponente) *firmante in Argada, & in capite de Orsi, unde solitus est transitus Navium, & inde antea quantum nobis pertinet, quod jure dare possumus, alio ejus latere* (a Levante) *firmante*

in

in bosco nostro, quem vobis sic damus ad utendum fruendum quatenus . . . . ad nostrum nostrorumque Successorum venatum semper permaneat . . . . excepta piscaria de Laureto, quæ in nostra virtute remaneat, & transitu ante ipsum Castellum, quem nobis nostrisque Successoribus perpetualiter reservamus. Succedono alcuni patti: *Statutum est inter nos, & à nobis confirmatum, quod prædictum Castellum . . . . providè custodire, firmiter ad nostram nostrorumque Successorum fidelitatem retinere debeatis, & perpetuis temporibus cum successoribus, & hæredibus vestris habitare in eo, & usque ad medium gravium viam a latronibus defendere, & securam illam semper reddere debeatis*. Quello che significhi *usque ad medium gravium* resta oscuro. Il Ducange nel Dizionario *mediæ, & infimæ latinitatis* alla voce *grava* l'interpreta per *bosco*, il che mostrerebbe l'avere il Doge inteso di obbligare i Loretani a far la guardia fino a mezzo il bosco poc'anzi mentovato, nido appunto opportuno a nascondigli de ladroni. Aggiugne questo autore alla medesima voce *grava* un'altro significato, cioè di *fossa*, deducenolo da una radice germanica, e da una greca portata da Esichio, come se il detto obbligo di custodia da Masnadieri si facesse terminare a qualche fossa, e per avventura a quella che chiamavasi *fossa Laureti*, di cui più avanti si parlerà, e che mostreremo essere poi stato il vero confine de Loretani: siegue il privilegio: *& unumquemque Mansionarium ex vobis dare nobis, nostrisque Successoribus debeatis pullos tres, & denarios tres per annum . . . . .*

de

de anguillis capitaneis , quas venales vocatis . . . . . nobis . . . . . . undenam anguillam daturi estis tractio prius omni dispendio clangura piscariarum. Si cen-glarem aprum aliquo venatu ceperitis, caput illius cum pedibus nobis nostrisque Successoribus portaturi estis.

In qualche transunto di questa concessione è accaduto un'errore, che ha dato luogo alla pretensione poc'anzi accennata di ampliare i confini della Repubblica dalla parte meridionale non pure fino ad Ariano, ma fino al mezzo del Polesine di Ferrara al Villaggio di Mezzogoro, e l'errore consiste in ciò, che in vece della parola *usque ad medium gravium* leggevasi *usque ad medium Gauri*. Un tale equivoco sarà forse nato dal essere state ricavate tali copie non sull'antica matrice, ma sul nuovo diploma di conferma del detto privilegio spedito (come accennasi nelle dette note] dal Doge Cristoforo Moro l' Anno 1468., o da vn altra del Doge Agostino Barbarigo del 1487., di cui trovasi un sunto nell'Archivio del Castello di Ferrara, che dicesi tratto da un autentico, e che porta veramente *usq; ad medium Gauri*. Ma l'esemplare del Codice Ambrosiano Fornato fino del 1223. sul primo originale del 1094. avendo *usq; ad mediū gravium* svela l'errore di una tal lettura. Ne quelli che la sostenessero potrebbero già addurre per prova l'oscurità dell'altra lezione *usque ad medium gravium*, non essendo questo il primo passo, che rimanga, e sia per rimanere sempre oscuro negli antichi diplomi, e quando non piacesse l'interpretazione, che di sopra se ne è data *fino à mezzo il bosco*, o pure *fino à mezza*

la

la fossa , basta per la S. Sede che *usque ad medium gravium* non possa mai voler dire *fino à mezzo goro* , senza che essa sia tenuta a saper dire qual altro termine intendasi con tal nome ; e la medesima risposta si può dare à quelli , che ben conoscendo l'esorbitanza di tal pretensione l'anno alquanto ristretta , interpretando *usque ad medium Gauri* non già fino a Mezzogoro , ma fino a mezzo del Pò di Goro , ò d'Ariano .

Aggiungasi , che da tutto il tenore di quel privilegio chiaramente si scorge altri essere i confini assegnati al distretto di Loreto , altro quel termine fino à cui s'incaricava à Loretani di guardare , e difendere le strade . Il primo confine si circoscrive da due lati , e da due altri si lascia in sospeso [e ciò specialmente dalla parte d'Ariano] con quelle parole *quantum nostra pertinentia elongatur* . Quando dunque si potesse accordare , che l'altro termine , cioè quello di far le guardie , fosse fino à mezzo goro , non per tanto non rimarrebbe provato , che fin colà si facesse arrivare il distretto di Loreto , potendo il Doge aver voluto , che le strade si difendessero anco oltre i confini , e in paese non suo , e ciò in virtù di qualche patto stabilito per avventura con chi allora comandava in Ariano , e in Mezzogoro , cioè in Ariano cò Vescoui d' Adria , e in Mezzogoro cogli Abati della Pomposa . E nel vero comincia quel Diploma dall'esporre essere commune interesse de Principi , che venga raffrenata con Fortezze la licenza delle Scorrerie de loro Sudditi negli Stati vicini,

cini , mentre tolta à questi la facoltà di nuocere , cessa à quelli la necessità di punire : *Quia stimulante cupiditate avidorum hominum mentes , qui proprio iure proprijsque pertinentiis tantum contenti aliena innadere , callide subripere violenter etiam rapere desudant , idcirco principalium potentia* [cioè la podestà de Prencipi] *suorum contrariorum attento respectu ad rapientium temeritatem sapienter prouidens , instructiones , & tuta Castra , firmissimasque Civitates antiquitus & adhuc construere nititur . Altæ quidem rationis , magnæ vtilitatis , continuæ tranquillitatis est , ubi etiam ius se habet evadendi , nulla haberi occasio puniendi , & ubi est animi tranquillitas , nulla est metuendi necessitas , vtrique parti utile est certo experimento ; raptoribus enim via , & ius rapiendi perit , vnde illis maga hic est securitas , illic etiam nulla puniendi anxietas , istis verò vtilius est sua possidendi , & contento suis , nulla est necessitas aliorum iura invadendi* . Dalle quali benche rozze espressioni abbastanza si scorge, e la necessità di estirpare i ladroni , che infestavano què paesi , e il comune vantaggio , che in ciò avevasi in vista; e forse, oue poi si soggiunge *Statutum est inter nos , & a nobis confirmatum* si vvol intendere essersi stabilito cò Principi vicini poc'anzi intesi sotto quelle parole *principalium potentia* ; onde quando pur sussistesse la lettura *usque ad medium Gauri* , potrebbesi interpretare che il Doge incaricasse à suoi Sudditi di avvanzarsi à dar la fuga à Masnadieri anco negli stati de vicini, e fino à mezzo Goro , battendo tuttavia solamente la strada, e niente

te più : *usque ad medium Gauri viam a latronibus defendere, & securam reddere debeatis.*

Ne quì si vvol tralasciare esserfi, veduto certo disegno antico di più caratteri, in cui al canale, ò fossa di S. Margherita (della quale si parlerà a suo luogo) si trova attribuita la denominazione *di Goro* forse perche l'acqua del Goro traducendosi in parte [come mostra la prima tavola] nel Canale del bosco, e per esso scendendo nelle Valli d'Ariano, aveva communicazione eziandio con questa fossa, e scolo per la medesima nel fiume Corbola. Tal diramazione dell'acqua del Goro viene autenticata dalla Cronaca parva spesse volte detta, leggendosi in essa: *ad vicum Adrianum aquarum Padi quadrivium reperitur, nam dextra coniungitur Gauro per fluentum quod dicitur Cavaditium, sinistra facit fluentum quod dicitur Silvus longus, quod paludibus Clugiæ iungitur; antrorsum tendens a quadrivio iam dicto cum Gauro intrat perlagus*. E però *ad medium Gauri* potrebbe anco spiegarsi à mezzo la detta fossa di S. Margherita, la cui direzione s'incontrava appunto con quella dè confini, e comunicava colla fossa divisoria dè due dominj, come si mostrerà a suo luogo. Anzi se sussistesse quello, che accenna il Signor Conte Siluestri nel suo trattato delle Paludi Adriane a c.193., cioè che vi fosse anticamente una Terra chiamata Goro in poca distanza dal luogo della Sacca del medesimo nome, potrebbe quello essere stato il termine, di cui si parla nel privilegio.

Ma egli è soverchio far più parole sopra una let-

 tura

tura erronea, la quale se tanto potesse provare, quanto si pretende, troppo proverebbe, e perciò nulla proverebbe. Atteso che niuna autorità aveva il Doge di concedere a Loretani Mezzogoro, nè il paese, che stendesi da quel luogo per lo meno fino al Pò d'Ariano, il qual paese non si può dubitare, che non fosse allora signoreggiato dagli Abati della Pomposa; essendosi solo disputato, se lo godessero per concessione degl'Imperadori, o de Papi, e portandosi per l'una parte, e l'altra documenti del secolo 900., e del mille, fra quali una Bolla di Benedetto VIII. dell'anno 1013. registrata nel fine della celebre opera del dominio temporale della Santa Chiesa sopra Comacchio, concede a quell'Abazia *ripas fluminis Padi & Gauri ex utraque parte usque in Mare*, i quali documenti congiunti alle prove già accennate, che il Polesine stesso d'Ariano situato oltre quel Pò fosse signoreggiato da Vescovi d'Adria, escludono eziandio l'interpretazione portata di sopra, che *usque ad medium Gauri* possa significare a mezzo il Pò di Goro. Senza che chi mai crederà che i Signori Veneziani se potessero far capitale sopra una sì antica testimonianza in occasione di tante differenze, e guerre, e represaglie occorse fra essi, e i Ferraresi per tanti secoli, non si fossero ritolto il loro, ma lo auessero lasciato godere in pace a' Marchesi, e Duchi di Ferrara? Egli è vero, che ne congressi tenuti sopra i confini mossero tal volta cotesta pretensione, ma vinti dalla forza del vero, non la proseguirono, perche conobbero, che, o il privilegio di quel Doge mai non diede loro un tal diritto,

to, o l'osservanza nol confermò, o cessò per altre posteriori convenzioni, o certamente fu prescritto per lo spazio di più secoli, ne quali i Ferraresi con buona fede anno goduto e governato, non pure Mezzogoro, ma Ariano col suo distretto fin verso Loreto. Certo è per un gran numero di documenti, che fra poco si addurranno, che quella Communità per lo meno dopo il 1220, riconobbe sempre i Marchesi d'Este, da quali ebbe in feudo gran parte di quel paese. Certo è ancora (come nella Cronaca Estense nel *tomo* 15. degli Scrittori Italiani *pag.* 506.) che del 1380. il Marchese Niccolò d'Este fece fabbricare *Roccam Benedictam, & Roccam salvam in Ariano ab utraque parte fluminis*. Certo è finalmente, che quando dopo la devoluzione di Ferrara alla S. Sede fu messo in trattato il taglio di Porto Viro, auendo i Signori Veneziani offerto, come a suo luogo vedrassi, di far quel taglio in tal sito, che non toccasse lo Stato della S. Sede, diedero con ciò a divedere chiaramente aver già rinunciato ad una simile pretensione, altrimente una tal promessa avrebbe avuto un senso totalmente assurdo, cioè di non condurre le acque del taglio ad attraversare il Pò d'Ariano.

In fatti pochi anni dopo la data del Diploma del Doge Vitale Faliero cioè l'Anno IIII. essendo Doge Ordelaffo Faliero veggonsi di nuovo descritti i confini in un Diploma d'Arrigo IV., il cui compendio è riferito nelle note alla detta Cronaca del Dandolo *pag.* 263., e in esso i Loretani nominati gli ultimi fra Sudditi della Repubblica dalla parte meridionale,

D 2 senza

ſenza che ſi faccia menzione di quelli, ne d'Ariano, nè di Mezzogoro. Ne dicaſi che non foſſe neceſſario nominarli come quelli, che già foſſero compreſi nel diſtretto di Loreto; imperocche portandoſi fra gli altri patti, che la Repubblica poſſegga tutto quello, che da 30. Anni poſſedeva, e non eſſendone allora paſſati che 17. dopo l'Anno 1094. in cui ſi pretende, che quei paeſi foſſero aggiunti al Dominio Veneto, è manifeſto, che vi era biſogno di farne ſpecial menzione, ſe ſi volevano veramente ricconoſcere per Sudditi della Repubblica. Ecco dunque come fin' d'allora appariſce, che o l'Imperadore non approvò un tal fatto, o piuttoſto eſſi non furono mai compreſi nello Stato di Venezia.

ARTICOLO III.

Del vero, ed antico confine maritimo della Comunità d'Ariano con quella di Loreto.

MA eccoci giunti a tempi di memorie più preciſe, e più certe della materia, di cui trattiamo. Col ſoccorſo di queſte, due coſe prenderemo a fare; Primieramente a rinvenire le dominazioni di que' luoghi, che ſono ſtati preſcritti per confine a due Stati, e poſcia ad accertare, o come ſuol dirſi a identificare le loro ſituazioni, Cominceremo da confini ma-

maritimi, perocche questi potranno ageuolare la ricerca degli altri limiti nelle parti più interne.

Avvi un diploma di Arrigo VI. dato in Bologna sotto il dì 12. Febbraro 1191., nel quale usando di quell'autorità, che egli ed alcuni altri Imperadori si arrogarono sopra i Ferraresi, si circoscrive tutta la giuridizione di Ferrara trà suoi confini con queste parole *a Mari usque ad tartarum, item usque ad medium portus Laureti, item Comaclum cum suo Comitatu, ex alio latere Padi usque ad fossam de Bosio, ex alio latere Athesis a Buccaveteri, & Salvaterra descendendo per Athesim usque ad districtum Venetorum, & ex alio latere a flumine veteri in stranversum usque ad districtum Bononiensem*. Non è nuovo questo documento, anzi è assai celebre presso i critici, e se ne portano da alcuni di essi diverse letture, ma tutti convengono senza discrepanza alcuna in quelle parole che sole fanno al nostro proposito = *A Mari usque ad Tartarum, item usque ad medium portus Laureti*, e in quelle = *Descendendo per Athesim usque ad districtum Venetorum*, e così pure leggesi nel transunto che se ne serba nell' Archivio del Castello di Ferrara nel libro segnato num 19. a car. 10.

Per ben comprendere i termini, che qui si stabiliscono rispetto a quelle parti, nelle quali appartiene a noi di cercarli, si può osservare, che l'Imperadore dichiara nel proemio voler beneficare i Ferraresi per servigi prestati all'Imperio, e però non pure li assolve dal bando, in cui erano incorsi a tempi di Federico I. suo Padre, ed antecessore, e li riceve sotto l'Im-

l'Imperial protezione, ma concede loro, come manifestamente si scorge, territorio più ampio di quello, che prima godevano; imperocchè stende i loro confini fino all'Adige, e lungo questo fiume da Salvaterra in giù fino al distretto Veneziano, fra quali termini rimangono molte Terre, che prima non erano sotto la giuridizione di Ferrara; cioè tutte le pertinenze di Adria, e quelle di Gavello. Egli è tuttavia da avvertire che anco il suo antecessore Federico I. avanti di essersi alienato da Ferraresi aveva loro accordato, o piuttosto confermato con altro suo privilegio spedito *iuxta Papiam 9. Kal. Iunii anno Dominicæ Incarnationis* 1164. alcuni diritti, e rendite nel Polesine d'Ariano (o per dirlo colle sue parole dal Tartaro fino al Mare) il che dimostra essere stato il detto Polesine fin d'allora smembrato (qual se ne fosse la cagione) dal Territorio d'Adria, e compreso in quello di Ferrara, dicendosi in quel diploma *concessimus & confirmavimus, ut de cætero habeant . . . . dimidium ripæ, dimidium quoque Fori S. Martini, guidas, & tassas omnes a flumine Tartari usque ad Mare, & tertiam partem portus Salis . . . . . & redditus molendinorum, & omnes bonas consuetudines, quas consueverunt habere sive in arimaniis, sive in ripis aut in terris . . . . . aut in aliis rebus a flumine Tartari usque ad Mare, & per omnes alios terminos, qui in authenticis prædecessorum nostrorum Regum Romanorum, & Imperatorum privilegiis continentur; prædictos quoque redditus molendinorum concedimus eis a flumine Tartari usque ad Mare.*

Atte-

Atteso ciò pare manifesto, che la linea dè confini Ferraresi di cui parla il diploma d'Arrigo VI., discendendo a seconda dell'Adige, e dall'Adige traversando verso il Tartaro lungo il Dogato, giunta al Tartaro (il punto preciso in cui l'incontrava sarebbe altrettanto inutile a cercarsi, quanto difficile a rinvenirsi) secondava questo fiume fino all'entrar di esso in quell'altro canale, che faceva il Porto di Loreto, e fin quì era confine tra Adria, e il Dogato. Quindi continuando per quest'ultimo canale fino al mentovato porto, o sbocco di esso nel Mare, separava in queste ultime parti il Dogato dal distretto d'Ariano, cioè da quel Territorio che tuttavia è della Città di Ferrara.

Apparisce dunque da questa carta assai chiaramente, qual fosse il confine maritimo, che si cerca, e vedesi, non dover questo cercarsi altrove, che in quel luogo, che allora denominavasi il Porto di Loreto, cioè per l'appunto laddove giungeva il confine del Polesine d'Ariano, allora che era pertinenza de Vescovi d'Adria, come col diploma del Pontefice Marino II. si è mostrato nel precedente articolo; ne si saprebbe vedere, quali prove più certe si potessero desiderare, quando per quello, che spetta al detto Polesine, i limiti stabiliti dagl'Imperatori, anche più avversi alla Chiesa, si accordano con quelli, che già erano stati destinati da Sommi Pontefici. Ma tutto ciò resterà ancora più fermamente comprovato dall'osservanza de tempi susseguenti, giacche da questa suol dedursi la più certa riprova delle concessioni, e l'inter-

ter-

terpretazione più sicura della mente di chi ha conceduto.

Girolamo Rossi nella sua istoria di Ravenna al *libro 6. pag.* 408. riferisce distesamente i patti d'una lega stipulata l'anno 1234. (cioè 41. anni dopo il diploma d'Arrigo VI.) fra Veneziani, e Ravennati il dì 14. Gennajo 1235. fra quali patti leggonsi queste precise parole = *Prædas, latrocinia, furta iam inde a 15. annis tàm Ravennæ, & Cymacli, in eorumque territorio, quàm in ditione Veneta infra Laureti foveam Venetias versùs facta ab utraque parte restituito*, e poco dopo = *Quæ latrocinia hactenus ablata Ravennæ Cymaclique, ac in eorum ditione fuerint, atque item in Veneta infra Laureti foveam Venetias versùs, si nota fuerint ab iis, quorum in ditione fuerit vis illata, ei, qui vim passus est, restituantur* non potevasi con più chiare parole specificare, che il confine maritimo, a cui terminava la giuridizione Veneta, era la fossa di Loreto; ne si potrebbe desiderare testimonianza più autentica di questa, quando ella è ricavata da un concordato solenne della Republica cò Ravennati. Non si vede qual cosa potesse quì replicarsi in contrario se pure non si dicesse, che sebbene il dominio Veneziano stendevasi di quà da quella fossa, tuttavia non si volle allora pattuire cò Ravennati, che venisse restituito, se non quello, che era stato rubato di là dalla fossa. Spiegazione assai forzata, e che potrebbe al più trovar fede, ove già certamente non si sapesse, che appunto quella fossa 41. anni prima era stata destinata per limite del Principato Veneto. Ne per altro si saprebb-

prebbe imaginare a qual prò avesse la Repubblica voluto esimere i suoi Sudditi dal restituire ciò, che fosse stato tolto ai Ravennati di quà dalla fossa, quando oltre quel termine avesse steso il suo dominio, anzi era questo un insegnare à ladroni, e a pirati di rubare a man salva col far loro sapere che la Repubblica non s'impacciava di far rendere il mal tolto di quà dalla fossa comecche in luoghi di sua ragione.

In oltre trovasi nell'Archivio del Castello di Ferrara l'autentico d'un Istrumento stipulato l'Anno 1280. fra il Marchese Obizzo d'Este, e la Comunità d'Ariano, col quale istrumento si dichiarano i dritti competenti ad esso Marchese in quel Castello, e nel suo distretto, e quelli che spettano alla Comunità predetta per investitura avutane dallo stesso Marchese. Si specifica dunque *quod hæc omnia infrascripta sunt, spectant, & pertinent ad D. Marchionem. In primis habet D. Marchio, & sui iuris est, totum nemus Adriani positum intra hos fines, ab uno capite* (cioè a mezzo giorno) *flumen Gauri percurren. ab alio capite portus Laureti* (cioè a Tramontana) *seu aqua, quæ vocatur Anguillaria maior, & minor, seu aqua de Ciceri, ab uno latere litus & Mare ad usum piscandi* (cioè a Levante) *ab alio latere paludes seu Vallem, quæ posita est inter prædictum nemus, & flumen Sevelonghi* (che è a Ponente) *de quo nemore Comune, & homines Adriani habent in feudum a D. Marchione tertiam partem. Item pertinent ad eum omnia superampla, quæ sunt in Lavezzola usque ad præfatum nemus curren. usque ad portum Laureti veniendo superius per Sevelongum us-*

que ad Marangam, quæ est in capite Sevelonghi . . . . . de quibus omnibus Comune, & homines Adriani habent, & tenent tertiam partem a dicto D. Marchione Estensi in feudum, & jure feudi, excepto quod Adrianum vetus (di questo Castello si trovano tuttavia le ruine non lungi dalla presente terra d'Ariano verso Tramontana) *est totum D. Marchionis . . . . . Item habet D. Marchio, & sui juris est, omnia flumina navigabilia Sevelongum, traghetulos, flumen Tonis, Cavaditia & Gaurum usque ad Mare . . . . . Item habet D. Marchio, & sui juris est, omnes Valles, terras, & paludes inter hos confines: ab uno latere prædictas tumbas de Severtener, ab alio latere Corbulum, ab uno capite dannum Molendini, alio capite flumen Mazzorni, quas terras valles, & paludes dicti homines terræ Adriani, Adriæ, & Laureti, & alii habent, & tenent pro D. Marchione jure livelli, reddendo dicto D. septimum partem omnium anguillarum de magnis, & parvis dando, & pro unoquoque libello ipsi D. Marchioni omni anno in mense Maii unum piscem capitaneum.*

Da questo instrumento di bel nuovo si fa palese, che dell'anno 1280. la Comunità d'Ariano e per essa i Marchesi d'Este giugnevano colle loro ragioni per l'appunto fino a quel termine, che il privilegio di Arrigo VI. aveva prescritto per confine del Ferrarese col Loretano, cioè al porto di Loreto, il qual nome di porto dall'estensione de fondi, cò quali confina chiaramente intendesi non doversi ristringere al solo punto dello sbocco in Mare, ma essere un canale o fossa come appunto si è veduto, che il Rossi lo denomina, e che

e che questa dicevasi con altro nome *Anguillaria major*, *& minor*, come ezandio la descrive il diploma d'Arrigo III. del 1054., e sarà probabilmente stata quella medesima pesca de Loretani, della quale il Doge Faliero nel suo privilegio del 1094. riserba per se l'undecima parte delle Anguille chiamate *capitaneæ*, che quì ancora sono mentovate. Se ne deduce eziandio, che la detta fossa passava attraverso gli Albaioni, o Montoni, atteso che riusciva in essa il fiume navigabile di Sevelongo, o sia il canal del Bosco, che è dalla parte interna rispetto a questi, di poi confinava col Bosco, che è posto sulla schiena de predetti Montoni, e finalmente terminava al Mare, e faceva il porto di Loreto, le quali cose gioverà avere avvertite per identificarne la situazione.

In fine trovasi un istrumento rogato li 18. Decembre 1513. nel quale l'università d'Ariano dona a Lucrezia Borgia Duchessa di Ferrara *plura bona*, *hoc est Valles*, *dossios tombacias*, *pascua*, *& terrena posita in loco vocato lo Comune inter hos fines : ab uno capite juxta Padum jura hominum dictæ comunitatis*, *alio capite fovea*, *quæ confinat cum juribus illorum de Laureto*, *uno latere videlicet versus Mare*, *jura Ecclesiæ S. Basilii pro parte*, *& pro parte dictum commune pro juribus Lombatiornm*.

A questi documenti, che incontrastabilmente mostrano estendersi le ragioni d'Ariano fino alla fossa, o porto di Loreto, si potrebbero aggiugnere quelle testimonianze che assegnano per confine del Ferrarese, o i boschi di Loreto contigui al Pò come speigasi in un

instrumento de 3. Aprile 1344. ove la Communità d'Ariano deputa un Procuratore per la rinovazione del feudo delle Terre concedutele dà Marchesi di Ferrara, e nominatamente *nemus D. Marchionis Obizonis, & Rainaldi ejus nepotis usque ad nemus Terræ Laureti*, e in altro del 1364 ove il Marchese Niccolò rinova alla detta Comunità il feudo coll'espressione del medesimo confine, cioè *usque ad nemus Laureti*; e in un'altro di simil rinovazione d'investitura del Duca Alfonzo II. rogato del 1560. 25. Settembre dicendosi ivi = *Usque ad nemus Laureti, juxta flumen Padi, & jura Communitatis Laureti*, o pur quelle, che enunciano fondi Arianesi confinanti colle ragioni di Loreto, come nell'Istrumento de 16. Maggio 1430. di vendita fatta da Baldino Baldini a Pendasio di un bosco situato in loco *dicto i Boschi di S. Basilio in territorio Adriani juxta jura Laureti*, e in quello del primo Febbraro 1485. di divisione fra la stessa Communità e i fratelli Pendasi, ove si esprime *eundo per confines supra designatos versus Adrianum & jura Comunis Laureti*, e in altri molti che si tralasciano; ma non essendo simili espressioni bastantemente esatte, ne assai certi i termini, fino a' quali si fanno giunger con esse le ragioni dè Loretani, ne per altro avendo noi d'uopo per ciò, che riguarda que' secoli d'altre prove dopo ciò, che espressamente risulta dà documenti addotti, i quali specificano la fossa, o il porto di Loreto, non ci tratterremo più a lungo sopra cio, e passeremo a tempi più vicini.

ARTI-

ARTICOLO IV.

Della continuazione del medesimo termine maritimo dei due Stati nè tempi susseguenti.

EGli è assai difficile riconoscere, ed accertare dopo il corso di molti secoli, o sopra i luoghi, o nelle mappe, che rappresentano i luoghi, le vere situazioni di que' termini, i quali o per la lunghezza del tempo anno perduto gli antichi nomi, o pure anno cangiato aspetto per li cangiamenti che tutto giorno sieguono, parte per opera della natura nel mutar il corso delle acque, e parte degli vomini nelle diverse manifatture di argini, di escavamenti, di colture, e di fabbriche. E però se quì si pretendesse di specificare qual fosse precisamente quel punto della spiaggia, a cui sboccava il porto di Loreto, e quale la linea per cui scorreva a quel porto la fossa, o il canale del medesimo nome (il quale, come abbiamo mostrato, era il confine in quistione) non potrebbe un tale assunto riputarsi da saggi altro che vano ed ardito. Speriamo ciò non ostante di potere riconoscere que' siti senza divario di molto momento, poco rilevando un'errore, che si facesse di qualche decina di pertiche in un affare di confini alterati parecchie miglia.

E' stata opinione assai comune tra Ferraresi, che il confine, di cui trattiamo altro non fosse, che lo stesso

ſteſſo alveo del Pò delle Fornaci, forſe col fondamento della denominazione di Poleſine d'Ariano, che diedeſi a tutto il tratto compreſo fra quel ramo, e quello del Pò d'Ariano, e di una certa preſunzione che anno i fiumi, e maſſimamente i maggiori di ſervir di limiti a' dominj come termini perpetui, e incontraſtabili, che pajono poſti dalla natura a tal uſo. In favore di tal ſentenza potrebbero addurſi le parole di que' Geografi, che anno ſcritto nel ſecolo del 1400. i quali danno eſpreſſamente per termine al Principato Veneto il Pò delle fornaci, come il Biondi nell'Italia illuſtrata *lib.* 1. *cap.* 6. ove parla della Romagna, e *lib.* 1. *cap.* 8. ove tratta della regione Veneta, Franceſco Berlingieri nella ſua Geografia in terza rima *lib.* 3. *cap.* 5., e Domenico Mario Negro Veneziano al *Comment.* 7. per tralaſciare altri più moderni, i quali per lo più altro non fanno che traſcrivere chi gli ha preceduti.

Per ſoſtenere, che il Pò delle fornaci foſſe ſtato il confine, ed inſieme per conciliare tal ſentimento cò documenti poc'anzi addotti, che queſt'ufficio faceſſe la foſſa di Loreto, ſi dovrebbe ſupporre che la detta foſſa allora quando il Pò preſe corſo da quelle parti, foſſe ella medeſima divenuta quell'alveo, che poi fù denominato Pò delle fornaci, e così anno alcuni veramente ſtimato, ed ultimamente lo ha pubblicato il Signor Co. Carlo Silueſtri a c.95. della ſua erudita opera ſopra le paludi Adriane, che già più volte ſi è mentovata; ma una tale opinione non ſi può troppo bene accordare colla teſtimonianza del Sardi, il quale

le ſcrive eſſerſi il Pò aperta quella foce,che fù chiamata delle fornaci lungi dalla detta foſſa ben cinque miglia. Comunque ſiaſi, ſiccome nella preſente informazione altro non ſi cerca,che di dare ogni facilità poſſibile a què temperamenti, che potranno eſſere diviſati per la quiete comune, non ſi inſiſterà di vantaggio ſopra queſto articolo.

Rimane dunque che fuori del Pò delle fornaci ſi cerchi il vero ſito della foſſa, e del Porto, che fù di Loreto; ma perche a noſtri tempi più non vi ha una foſſa, che ſerbi tal nome, e ben ſappiamo per altro, che al tempo del taglio una ſe ne trovava chiamata di Porto Viro,la quale viene indicata in diverſi iſtrumenti, e delineata in alcune antiche Mappe, due coſe prenderemo a moſtrare: una che la foſſa di Porto Viro aveva tutte quelle qualità,che ſappiamo avere avvte la foſſa di Loreto, e però era quella medeſima conoſciuta allora con altro nome; e l'altra che anco indipendentemente da ciò, quella di Porto Viro era ſtata da qualche ſecolo addietro il vero termine de'due Principati.

Che queſte due foſſe non foſſero che una medeſima, lo afferma eſpreſſamente il Sardi nel libro primo delle iſtorie di Ferrara ſcritte verſo la metà del XVI. ſecolo con queſte parole = : *Il Togiſono, poi e l' Adice fecero il porto di Brondolo, l' Anguillara maggiore è minore, & il Silvolongo quello di Loreto detto oggi di porto Vero*. chiama egli *porto Vero*, quello che altri denominano *porto Viro*, ed alcuni dei paeſani, ſecondo che l'Argenta ne avviſa in una ſua relazio-

ne,

ne , dicevano *porto avire* . Chi si compiacesse di dedur prove dall'etimologia potrebbe qui prender a conghietturare che il nome dato a quel Canale non fosse nè *Viro*, nè *Vero*, ma *Viero*[con tal nome appunto viene chiamato in alcuni antichi istrumenti , e specialmente in uno di divisione tra Francesco Maria è Iacopo Pendasi de 22. Nouembre 1548., e la stessa denominazione di Porto Viero assegna benche erroneamente ad una delle foci del Pò l'Abate Baudrand nel suo lessico Geografico [e che tal nome fosse dedotto da *Vivaio* (il Ducange alla voce *Vierus* negli esempi che porta par, che le dia un simile significato) con essersi di *Vivaio* di mano in mano fatto *Vivaro* , *Viaro* , e in dialetto Veneziano *Viero* , e tale derivazione non tornerebbe male con ciò, che sappiamo essere stata la fossa di Loreto , cioè Serbatorio , e come Vivaio, o peschiera d'anguille, e perciò detta *Anguillaria* . Ma tralasciando simili ragioni , e mettendo eziandio da parte l'autorità del Sardi, acciocche essa come d'autor Ferrarese non si abbia per sospetta , cerchiamone le riprove dalla testimonianza d'un'Autore suddito della stessa Repubblica.

Convien premetrere che nel secolo XVI. più volte fù consultato di aprire uno sfogo al Pò delle fornaci con un taglio , che ne divertisse le acque alla destra secondo la proposizione, che ne era stata fatta da Marino Silvestro , di cui trovasi un discorso, e una Mappa sopra ciò pubblicata in Venezia l'anno 1563. per le stampe di Niccolò Bevilacqua. Diversi vantaggi si prometteva la Repubblica da tal diversione ; ma due

due ſpecialmente che erano aſſai paleſi: il primo di allontanare le torbide del Pò, pretendendoſi, che per la vicinanza de' ſuoi sbocchi à porti di Brondolo, di Chioza, e degli altri per li quali la Laguna di Venezia ha communicazione col Mare, ne poteſse queſta rimanere interrata, e il ſecondo di ſoddisfare alle iſtanze della Città d'Adria, che ſenza tale provuedimento ſoffriva dalle acque del Pò graviſſimi danni. Imperocche eſſendo allora ridotte le acque del Tartaro, quelle del Caſtagnaro, e le altre dello ſcolo di quaſi tutti i terreni compreſi fra Il Pò grande è l'Adigetto, ad un ſolo sbocco, che il Canal bianco, commune ricettacolo di eſſe, aveva nel Pò delle fornaci, il quale sbocco era denominato la fuoſa [come dire la foce] e ſtando queſto sbocco ſempre aperto, le acque del Pò ad ogni piena talmente ringorgavano per quella foce, che l'obbligavano a correre al contrario, anzi trovandoſi la fuoſa diſarginata, largamente ſi ſpandevano ſul territorio d'Adria. E degna d'eſſere letta l'Orazione detta in queſto propoſito à nome della ſua Patria da Luigi Grotto ſopranomato il Cieco d'Adria alla Sereniſſima Signoria di Venezia l'anno 1569. il dì 17. Novembre, che è ſtampata colle altre Orazioni di quell'Autore in Venezia del 1604. da eſſa ſi ricavano molti lumi, che fanno al noſtro propoſito.

Dopo avere dunque il Grotto deſcritti i gravi pregiudicj che ritraeva, e quelli di più che temeva la Città d'Adria, e ſuo diſtretto da un tale ſregolato corſo delle acque, paſſa a proporne il rimedio con

 que-

queste parole = *Ma per che poco gioverebbe mostrare il pericolo, se non si mostrasse il rimedio. . . . . soggiugnerò quello che consigliano i più intendenti in questa necessità. Essi giudicano, Eccellentissimi Signori, che cotale infermità non si possa con altro rimedio risanare, che con dare un Salasso al Pò di sopra alla fuosa a man diritta dell'in giù, nella vena nominata Porto Viro posta fra i confini di Vostra Serenità, e fare che per quel taglio ci sbocchi in Mare*. Quì chiaro si comprende, che questo Oratore seguitando l'allegoria da lui presa, siccome col nome d'infermità intende i disordini delle acque, e con quello di rimedio il provedimento, e per Salasso vuol significare il taglio, così per vena vuol che s'intenda un canale, ò una fossa; e però è manifesto essere stata in quelle parti una fossa chiamata *di Porto Viro* posta, come egli si esprime *fra confini* del dominio Veneto, come già sappiamo che vi era la fossa di Loreto.

Avuanzandosi poscia à ponderare gli effetti, e le conseguenze di questo taglio, e facendo à se stesso quelle difficultà, che da altri potevano esser mosse, porta fra le altre la seguente = *alcuno mi potrebbe opporre. . . . . che la pescagion di Loreo sia levata a quei poveri, e trasportata altrove*, alla quale poco appresso così risponde = *dico che aquei di Loreo potrassi serbare ragion di pescare in qualche parte del Porto che si propone acciocche quindi niuno riceva ingiuria*. Egli par dunque che quì si prenda per supposto, che i Loretani fossero soliti di pescare nella fossa di Porto Viro, la quale dovendo ricevere le torbide dal Pò, si sareb-

rebbe renduta meno atta alle montate del pesce , e però suggerisce, che tal diritto si riserbi loro in qualche altro lato del nuovo porto. Concorreva dunque nella fossa di Porto Viro quella qualità, che di sopra si è veduto essere già convenuta alla fossa, ò porto di Loreto, cioè di servire à Loretani ad uso di pescagione, e però essere eziandio denominata *Anguillara*.

Quindi passando à ragionare degli interrimenti, che le torbide potessero produrre nel nuovo porto, adduce ragioni, per le quali ciò non sarebbe seguito che fra lungo tempo, e conchiude con queste parole = *forse a nostri figliuoli toccherà di vederlo atterrato, perciò noi ed essi frattanto attenderemo a godere il beneficio presente, e a pensare a miglior rimedio all'avvenire. Chi sa poi ciò che debba venire al porto delle Fornaci? bene a mille argomenti si sa che Porto Viro fù Porto altra volta, e si sà che i fiumi, e i Mari cangiano stato, e natura, al cui senno convien che si regga ogni età.* Egli non mette dunque in dubbio, che la fossa di Porto Viro non riuscisse già ad un Porto: altra qualità, che già convenne alla fossa di Loreto, che per ciò ora col nome di fossa ora di ponto veniva chiamata, come già si è veduto.

Mostra finalmente la facilità dell'opera descrivendone l'ordine in questa guisa = *Annosi a fendere alcuni monti di sabbia agevolissimi ad aprirsi, e tanto più agevoli quanto, che come prima il Pò vi possa fermare pur un poco d'una punta d'un corno, egli stesso ajutando se medesimo . . . . . . agevolerassi ogni difficoltà*

 apren-

aprendosi aprendosi strada al porto colle braccia proprie, e carregiando la sabbia al Mare cogli omeri stessi. In un fosso solo di quattro piedi batterà tutto il punto, e tutto il momento dell'opera. Incontrasi poi un'alveo già cavato di ampia larghezza, e di cupa profondità, sicche pare che tutte le cose si vadano disponendo soavissimamente. Quì per fine s'intende proporsi da lui, che il taglio divisato si faccia in tal sito, e per tal maniera, che prima s'abbiano a fendere i monti o albajoni, e poscia andare a scaricar l'acqua in quell'alveo, che egli dice trovarsi già largo, e profondo al bisogno; da che rendesi manifesto, che a que'tempi la fossa, di cui si parla, passava oltre gli albajoni con direzione, che tendeva verso la spiaggia del Mare, il che conferma, che essa potesse aver servito altra volta di porto.

Oltre le qualità di confine, di pescagione de' Loretani, e di Porto, che si sono dimostrate comuni alle due fosse di Loreto, e di Porto Viro, e che possono persuadere non essere state quelle, che una medesima fossa, un'altra riprova anco più manifesta se ne deduce dall'avere l'una, e l'altra servito di termine, e di recipiente alle acque del canale del Bosco. Ciò si scorge, oltre diverse mappe antiche a penna, in quella che senza nome d'autore trovasi intagliata colla nota dell'anno 1614., vedendosi in essa il Canal del Bosco sboccare in una fossa, che attraversa gli albajoni a Porto Viro, e che superiormente è continuata colla fossa di Santa Margherita. Poiche dunque già sappiamo, che il Canale del Bosco riusciva appunto nella fossa

fossa di Loreto, e che per esso si praticava la navigazione da Ariano verso Venezia (come sopra si è mostrato colle parole della *Cronaca parva*, e con quelle dell'istrumento d'investitura della Comunità d'Ariano dal Marchese Obizzo del 1280.) questa nuova circostanza congiunta colle altre enumerate di sopra mette in un intiera evidenza, che le dette fosse non furono, che una sola; e che le prove addotte di sopra per determinar il confine alla fossa di Loreto lo stabiliscono a quella di Porto Viro..

ARTICOLO V.

Del vero stato de confini maritimi al tempo del taglio di Porto Viro.

TUtto questo si è douuto premettere per far vedere la continuazione del confine del distretto d'Ariano sempre in un medesimo luogo, ancorche con nomi diversi. Per altro a rinvenire intorno a tempi del taglio il vero termine de'due dominj in quelle parti, non era punto necessario ricorrere a documenti di sei secoli addietro, mentre non mancano chiarissime prove, che appunto la fossa di Porto Viro (sia ella stata, o nò la medesima, che quella di Loreto) hà per lo passato, e certamente da due o tre secoli in quà prestato un tale ufficio (il che abbiamo assunto

funto di dimostrare in secondo luogo) e che per conseguente la linea in quistione dee passare per dove passava la detta fossa ; la quale comecche oggi si trovi interrita , per modo che appena ne rimane qualche vestigio , tuttavia il sito , accanto cui ella passava ritiene ancora il nome di Porto Viro , e con tale denominazione comunemente è conosciuto ; e trovasi in distanza di pertiche 200. in circa verso mezzo giorno dall'alveo del taglio nel luogo ove si uniscono , o si accostano insieme le tre strade Romea , di Oriolo , e di S. Basilio , le quali si stendono lungo gli albajoni ; nelle quali vicinanze aggiugne il Signor Conte Silvestri nel suo trattato sopra le paludi Adriane essere già stato un Villaggio del medesimo nome .

Già si è veduto poc'anzi , che del 1569. il Cieco d'Adria parlando di questa fossa (che egli chiama *vena di Porto Viro*) la descrive *posta fra confini* della Signoria Veneta ; ne dee riputarsi di poco momento l'autorità d'un Scrittore , che era Suddito della Repubblica , e che indirizzava il suo ragionamento alla Repubblica stessa . Che se pure si pretendesse , che le parole *fra confini* fossero interpretabili quasi *dentro a' confini* , serva almeno questa testimonianza per renderci persuasi , che il confine non fosse molto lungi da quella fossa , ne mai tanto lungi quanto converrebbe che fosse stato per giustificare l'occupazione di tante miglia di paese di quà dal sito della medesima , quante si mostrerà a suo luogo esserne state occupate .

In'oltre fin dell'anno 1479. pendendo lite di con-

confini tra la Comunità d'Ariano, e Francesco Maria co'fratelli Pendasi, per alcuni beni posti nel distretto di essa, furono il dì 6. Maggio esaminati giudicialmente diversi testimonj sopra i detti confini. Descrivono questi ne'loro esami tre strade, che partendo dal Pò d'Ariano nelle vicinanze di S. Basilio si avanzano fra boschi e lungo gli albajoni d'Ariano, e fra esse una, che chiamasi *via del Filago*, e da alcuni *via di Terra negra*, asserendo concordemente, che questa (per dirlo colle loro parole latinizate dal Notajo) *vadit ad alios montes, & finit ad foveam, ubi dicitur Porto Viro in confinibus illorum de Laureto.*

Nel seguente secolo cioè dell'anno 1545. all'occasione di misurare, e dividere fra la detta Communità, e Gio: Maria co'nipoti Pendasi alcuni terreni posti entro il medesimo distretto, fu disegnata da Antonio Torbido agrimensore eletto da amendue le parti una mappa, di cui tuttavia si serba l'autentico, il quale fu del Signor Gio: Battista Benetti Ferrarese, ed ora è presso la Reverenda Camera Apostolica. In essa mappa vedesi delineata attraverso la strada chiamata Terra negra, che da S. Basilio si stende sopra gli albajoni; e in isquadro colla detta strada, una fossa distante pertiche 600. verso tramontana dalla dirittura della via della Scala, che è parallela alla medesima fossa (situazione che corrisponde appunto a quella del luogo che tuttavia dicesi Porto Viro) lungo la qual fossa si trova scritto *confine di Loreto fossa.*

L'anno poi 1548. in un'altro istrumento di divisione

fione dei predetti beni tra'fratelli Pendafi rogato in Ferrara li 22. Novembre, defcrivendofi la parte, che fi affegna a Francefco Maria, fi fpecifica *un pezzo di terreno montivo bofchivo con qualche vallefella, pafcolivo, e fabbioniccio, i quali fabbioni dicefi gli fcanni del Mare di moggia 270. in circa pofto nel Territorio feu fondo di Ariano Territoris Ferrarefe appreffo un capo le ragioni di Loreto, cioè foffa di Porto Viro, dall'altro capo per parte la via detta della Scala &c..*

E affinche non poffa darfi eccezione a fimili prove come ricavate da atti feguiti tra Ferrarefi, e fenza notizia de' Signori Veneziani, certo è, che il fito di Porto Viro era a tempi del taglio, ed è fempre ftato fino al prefente fecolo riguardato, e riconofciuto come pofto ful vero confine con atti, che non fi poffono dire ne clandeftini, ne ignoti ad effi, anzi che evidentemente fi fono fatti con loro faputa, e di loro concerto, imperocche fi è fempre coftumato da lunghiffimo tempo, che le Milizie d'Ariano ne' giorni di Domenica, ne' quali il Corriero ordinario di Venezia paffa di colà per Roma, andaffero a riceverlo fino a Porto Viro per indi fcortarlo per li Bofchi d'Ariano fino alla Mefola, dove un altra fcorta delle Milizie di Codigoro lo afpettava per condurlo a Volana; ne tal coftumanza fu intermeffa fe non da poi che le Truppe Alemanne avendo dell'anno 1704. pofto prefidio alla Mefola, col batter effe quelle ftrade, efimettero quelli d'Ariano, e di Codigoro da tale neceffità. Tutto quefto è notorio, e fe poteffe dubitarfene, fi può tuttavia moftrare con teftimonianze giurate di alcuni di que' me-

medesimi Soldati, che solevano essere comandati per tal commissione, le quali testimonianze appariscono in un Processo fatto sopra ciò d'ordine dell'Eminentissimo Signor Cardinale Mosca Legato di Ferrara nel presente anno 1735., e molte simili prove si avevano in altri Processi fatti a tempi de suoi Antecessori, e specialmente in uno dell'anno 1602., in cui sette Testimonj depongono, che fin d'allora praticavasi di accompagnar i Corrieri nel modo predetto, e sino al detto termine di Porto Viro.

Altri documenti di questa medesima verità ci riserbiamo di addurre tra poco in luogo più opportuno, ma non si vuol già tralasciare frattanto una testimonianza maggiore d'ogni eccezione, e che da se sola basterebbe per togliere ogni dubbio se alcuno ne potesse ancor rimanere. E' questa l'autorità di Bernardo Giustiniano Cavaliere, e Procnratore di S. Marco, il quale nel fine del quinto decimo, & ultimo libro dell' Istoria Veneta così lasciò scritto: *Termini ejus* (cioè del Dogato Veneto) *à Grado oppido ad oppidum Caput aggeris, & quod juxta est Lauretum, qui quidem terminus secundum littus apud Portum Verum terminatur inter fornaces, & Gaurum Padi ostia*; e nella traduzione di Lodovico Dolce, pubblicata anch'essa in Venezia del 1608. trovasi questo passo volgarizato nella seguente maniera. *I termini di quello furono dalla Città di Grado insino alla Città di Capo d'aggere, presso la quale è Loreo, il qual termine veramente si termina secondo il lido appresso il Porto Vero tra le fornaci, e il Gauro, foci del Pò*. Intorno a che giova notare che il Giusti-

niano compilò la sua Istoria intorno all'anno 1480., cioè a dire a que' tempi, ne quali si accese la guerra frà Veneziani, e il Duca Ercole I. a cagione appunto di confini; e che lo stesso Autore fù uno di quelli, che arringando in Senato contro l'altrui parere istigò la Repubblica ad intraprenderla, come ne fa fede l'altro celebre istorico Veneto Paolo Morosino *al libro 27.* ove mette in bocca del Giustiniano una lunga orazione, con cui persuade la necessità di quella guerra; onde può ciascuno giudicare, se uno Scrittore di tal qualità fosse capace di prender abbaglio in materia de confini Ferraresi a danno della stessa Repubblica.

Avendosi dunque nel sito di Porto Viro un punto fisso, e incontrastabile della linea de confini, la direzione di questa linea, cioè quella della fossa, si dovrebbe riconoscere dalle orme, che forse a luogo a luogo ancora ne rimangono. Ma in mancanza di quelle può supplire l'accennato disegno di Antonio Torbido, ove descrive tal fossa come posta ad angoli retti attraverso la strada di S. Basilio (la quale si stende sopra gli albajoni più interni) e la prolunga fino al Mare distante allora 400. pertiche in circa dalla strada predetta; e poco diverso è l'andamento di essa nell'altra Mappa intagliata senza nome d'Autore del 1614.

La medesima direzione si conferma dal mentovato Diario dell'Argenta, in cui riferisce le misure prese da lui di due perpendicolari tirate a due diversi punti della linea della fossa prolungata verso Levante, e terminate alla linea delle biffe, che i Signori Veneziani

ziani avevano piantate l'anno 1599. per indicare il taglio meditato nella sua parte superiore, dove si spiccava dal Pò; dalle quali misure, e dalla distanza, che dà delle dette perpendicolari frà loro, risulta l'angolo della linea delle biffe colla direzione della fossa di gradi 4., onde nelle annesse tavole seconda, e terza facendo passare per il luogo chiamato *Porto Viro* una retta, che vada a fare un'angolo di 4. gradi colla prima direzione del taglio alla sua origine, questa sarà la direzione della fossa, e della linea de confini, la quale si troverà per l'appunto in isquadro colla strada di San Basilio, e colla linea degli albajoni interiori, e per conseguenza ancora colla direzione dell'antica piaggia, giacche questa viene indicata dagli stessi albajoni, a piè de quali è forza che battesse il Mare prima che le alluvioni del Pò l'obbligassero a ritirarsi, come si è espresso nella prima tavola.

Ma senza mettere a capitale queste notizie, alle quali come fondate sopra l'autorità di Scrittori Ferraresi forse si potrebbe dare eccezione, basterà per avere la direzione della fossa predetta prolungare rettamente la linea de confini interni, che fra poco stabiliremo; attesoche le linee divisorie, ove niuna prova si adduca in contrario, si debbono presumere, e tirare sempre rette; e con ciò si troverà per l'appunto la medesima linea, che si ricava dalle dette Mappe, e relazioni, e che si è delineata nelle tre tavole quì annesse.

All'evidenza delle ragioni fin'ora addotte per provare l'antico, e moderno confine de due dominj

non si sà vedere che possa essere replicata cosa, che abbia alcun saldo fondamento; e in fatti ne' congressi tenuti più volte su tal materia niente si è mai sentito, che si possa contrapporre a prove così chiare; anzi da chi trattava per parte della Repubblica di tali affari sempre si è variato nell'assegnare altro termine che quella fossa, pretendendosi di andare colla giurisdizione Veneta ora fino a Mezzogoro, ora fino al Pò d'Ariano, ora ad altri luoghi più o meno avanzati dentro i boschi fra Loreto, e S. Basilio.

Nulladimeno per quanto si può raccorre in una tanta diversità di sentimenti pare che i difensori delle ragioni Venete, specialmente nel congresso del 1632. si riducessero non già a negare, che la Fossa di Porto Viro cadesse su la linea divisoria de' due Stati, ma solo ad impugnare il prolungamento del confine per la medesima linea dalla parte verso il Mare fra quelle alluvioni, che le acque torbide del Pò avevano già prodotte avanti il taglio, e che costeggiavano la Sacca di Goro, pretendendo, che le terre di alluvione massimamente nel d'intorno della detta Sacca fossero di ragione della Repubblica, ancorche poste di quà dalla dirittura della predetta linea. Alla qual pretensione sebbene i Duchi di Ferrara sempre si erano opposti, nulladimeno non essendo mai state sopite tali differenze con una concorde terminazione, i Signori Veneziani seguitavano a sostenere il dominio delle alluvioni, e tal volta a tentare di farvi atti possessorj; onde è, che nelle istruzioni mandate dal Duca Alfonso all'Ariosto suo Ambasciadore a Venezia del 1587. si leg-

si leggono doglianze, che dalla Republica fosse stata affittata la pesca della Sacca di Goro solita a godersi dalla Communità d'Ariano, o da chi la teneva per concessione del Duca; e che quando l'anno 1599. fu presa dal Senato la deliberazione del taglio, fra le terre, che vennero tassate per la spesa, fu posta in primo capo la Sacca di Goro, che da alcuni era anco chiamata Sacca delle Fornaci.

Per mostrare l'insussistenza d'un tale supposto mostreremo, che quella parte delle alluvioni, che restava di quà dal prolungamento della linea della Fossa di Porto Viro, era a tempi del taglio goduta, e posseduta di fatto dagli Arianesi, e sottoposta al dominio de' Duchi di Ferrara; e che però sebbene la detta Fossa non poteva più dirsi confine maritimo, come quella che tutta rimaneva per lungo tratto dentro terra, nulladimeno dava norma al confine maritimo colla sua direzione prolungata fra le alluvioni fino al Mare, come nella Mappa seconda si è rappresentato.

E in primo luogo che generalmente il dominio del Duca fra il Pò d'Ariano, e la detta linea giugnesse fino al Mare, e che in conseguenza quelle alluvioni fossero di sua ragione, si può raccogliere dalla relazione sopra i confini data al Senato Veneto l'anno 1578. da Emiliano Manolesso, la quale trovasi inserita nella raccolta intitolata *Tesoro politico*, ove si leggono queste parole: *La larghezza, e distesa* (parla del Ducato di Ferrara) *alla marina sono da 50. miglia in circa in questo modo: da Primaro a Magnavacca 9. miglia*,

glia, *da Magnavacca a Volana miglia* 18., *da Volana a Goro miglia* 18. *da Goro a confini di Vostra Serenità miglia* 6. *in circa*. Esprimendosi dunque che tal distesa intendesi *alla Marina*, chiaro apparisce, che il Duca signoreggiava la spiaggia del Mare fra i detti termini di Goro, e del confine Veneto, che è per l'appunto un tratto di sei miglia in circa, misurato, come il Giustiniano già disse, *secundùm littus*.

Questa medesima verità si raccoglie dalle carte geografiche di que' tempi, e fra le altre da quelle dell'Italia del Magini, che fu Padovano, e Suddito della Repubblica, e specialmente in quelle del Polesine di Rovigo, e del Ducato di Ferrara; nelle quali comecche si trovino degli errori nelle distanze, e nelle positure de' luoghi, e in quello de' Rami del Pò, che rendono oscura, ed equivoca la situazione de' confini, scorgesi tuttavia senza alcuno equivoco la linea di questi spiccarsi dal Pò, e attraverso il Polesine d'Ariano, tagliando in isquadro la strada di San Basilio avvanzarsi fino al Mare lasciando tutta la Sacca di Goro dentro il Ferrarese.

Ma ciò meglio ancora si farà manifesto specificando diversi luoghi di ragione Ferrarese, che erano situati fra le dette alluvioni. L'anno 1344. la Communità d'Ariano costituisce sotto li 3. Aprile un Procuratore per dimandare al Marchese Francesco d'Este la rinovazione dell'investitura de' Beni che godeva a titolo di Feudo da suoi Antecessori, e nell'Istrumento di procura si specificano i beni *de Polisino*, *qui est ex opposito Castri sive Grifonis Adriani ultra foveas intra*

intra hos fines : uno latere Silvelongus, alio latere Ecclesia S. Basilii percurrendo per viam de Filago usque ad tumbas de Carturiis, & etiam nemus D. Marchionis Obizzonis usque ad nemus Terræ Laureti, uno capite Flumen Padi, alio Comune Laureti. Item de tertia parte nemoris Adriani positi intra hos fines : uno latere D. Franciscus Marchio, via Cessi Dominici mediante, percurrendo usque ad Cruces, & à Crucibus super Statum rectum usque ad viam Scalæ, & per viam Scalæ usque ad Mare, uno capite Flumen Padi; item de tertia parte Mensularum; item de tertia parte affictuum piscationis tractæ in litore Liparum, & Linciarum. La via della Scala, le Mesolo, la pesca del lido quì nominate mostrano il dominio del Duca sopra le alluvioni d'allora fino al Mare.

Si trova poi sotto il dì 16. Maggio 1430. uno Stromento di vendita da Baldino Baldini ad un Pendasi, *reservato jure livelli D. Nicolao Marchioni Estensi*, nella qual vendita si comprende *unum nemus lignorum fortium, & dultium cum suis rivariis super Padum in loco dicto i Boschi di S. Basilio positum in Territorio Adriani juxta jura Laureti, jura Communis Adriani, juxta Padum, & Mare Salsum, item omnia pascua in dicto Territorio in loco dicto la Mucchia, juxta jura Communis Adriani, Padum, & Mare prædictum. Item aliud nemus in dicto Territorio in loco dicto la Mesoletta cum quatuor politinetis in Pado locatis juxta jura dicti Marchionis de Mesula magna, & Mare prædictum.* Certamente la Mucchia, la Mesoletta, e i piccoli polesini de' quali quì si parla, erano fra le alluvioni, e sulle spiagge del Mare. Mol-

Molte altre simili enunciazioni di fondi Arianesi, che giungono *usque ad Mare*, o *usque ad littus Maris*, ò che sono situati *juxta Mare* si leggono in un gran numero d'Istrumenti di diverse compre, divisioni, livelli, mandati di procura, sentenze d'Arbitri, ed altri atti seguiti o fra i Marchesi, e Duchi, o fra la Communità d'Ariano con diversi particolari, e specialmente colla Casa Pendasi, come degli anni 1414., 1485., 1486., 1490., 1541., 1545., 1584., nella serie de' quali prendendosi sempre per termine a Levante il Mare, ed essendo certo che le alluvioni di mano in mano sempre si avvanzavano da quella parte, chiaramente risulta, che i Padroni de' fondi le andavano acquistando, possedendo, e contrattando come pertinenze de' loro beni, e che nominatamente l'Isola di Polonia, quella del Cavallo, le Mesolette, la bocca di Magarino (sbocco navigabile del Pò d'Ariano nella Sacca di Goro) la Mucchia, le Valli Pendase, la Poisara, ed altri luoghi di alluvione erano di ragion Ferrarese, il che pure ad evidenza si prova da' risarcimenti a spese della Communità d'Ariano nelle Valli del Porticino, e da vn gran numero di locazioni fatte dalla medesima Communità ora degli Scanni di Mare, ora delle Valli delle Donzelle, o del Porto vecchio, ora delle Pialasse a diversi conduttori ad uso di pescare, cioè negli anni 1481., 1487., 1489., 1491., 1497., 1503., 1504., 1519., 1528., 1536., 1541., 1546., 1548., 1574., 1576., 1579., omettendo le altre de' tempi susseguenti.

E ac-

E acciocchè non si dubiti se simili atti di possesso si esercitassero da' Ferraresi eziandio in quella parte d'alluvioni, che a tramontana, e verso gli sbocchi ora abbandonati del Pò delle Fornaci costeggiava la Sacca di Goro, nel Diario della Visita fatta dell'anno 1599. da Monsignore Barberino, e da Monsignore Agucchia Commissarj inviati dal Sommo Pontefice Clemente VIII. per osservare il sito del taglio proposto da' Signori Veneziani, e già disegnato con biffe in campagna, il qual Diario fu steso dall'Argenta, che vi intervenne come perito per la Santa Sede, e tuttavia si serba manuscritto, si fa menzione, che a dirittura della Fossa di Porto Viro, la quale era per anco in essere in qualche parte, e in distanza da essa verso Levante di pertiche 237. Ferraresi, era un albero, che pacificamente veniva riconosciuto per confine da' possidenti de' due dominj, e quest'albero dal medesimo Autore è stato delineato nella sua Chorografia del Ferrarese pubblicata l'anno 1603.

Inoltre negli anni 1602., e 1603., furono come di sopra si è acccennato, d'ordine del Cardinal Legato di Ferrara esaminati a perpetua memoria nella Terra d'Ariano molti Testimonj, i quali con giuramento deposero fra le altre cose, come 25. anni prima i Pendasi continuando nel possesso de' beni da essi acquistati nel Polesine d'Ariano, possedevano eziandio le alluvioni annesse a i medesimi, fra le quali avevano fatto fare un perticato, o steccato di legno, che cominciava a Porto Viro, e passando per l'albero, o pioppo di confine (di cui poc'anzi si è veduto far men-

 zione

zione dall'Argenta) andava per retta linea fino al Mare, *affinche i loro Bestiami non passassero sul Territorio di Loreto, e che il detto perticato andava a finire per linea diritta fra la bocca oggi detta di Scirocco, e fra quella di Zoccolo.*

In fatti a continuazione di tal possesso trovasi un'istrumento, in cui sotto il dì 2. Maggio 1614. una Pendasi affitta à Gabano Pastore *i suoi pascoli posti nel Territorio d'Ariano in luogo detto S. Basilio, e la Poesara, da un capo Giulio Pavanato per parte, e per parte gli Eredi del già Signor Orazio Pendasi, dall'altro capo la fossa detta di Porto Viro confinante colla Communità di Loreo per parte, e per parte la linea di detta fossa per diritto, dove già era la pioppa detta della confina di Loreo seguitando per retta linea fino al Mare.*

Per fine essendo stata a tempi del Duca Alfonso II. escavata da Nobili Malipieri, possessori di molte terre sulla ripa destra del Pò delle Fornaci una Canaletta, o Gottolo, che fra le alluvioni si avanzava di quà dalla dirittura della fossa di Porto Viro, e del perticato de' Pendasi, accennato di sopra, e proseguiva fino alla Sacca di Goro, il Duca a requisizione degli stessi Pendasi, che si dolevano d'un tale attentato, fece (come concordemente depongono molti de' Testimonj sopradetti) riempiere pubblicamente coll'opera di molti Uomini quel cavamento, senza che nè da' Signori Malipieri, nè da altri vi fosse fatta opposizione. E' pur di nuovo nell'anno 1600., mentre attualmente si lavorava nel taglio, essendo stato riaperto

perto il medesimo Gottolo dall'Appaltatore di quel lavoro, a fine di dare, come egli asseriva, scolo alle sorgive del taglio nella predetta Sacca, risaputosi ciò dal Legato di Ferrara, mandò questi il suo Uditore con un Ingegnero a far chiudere, ed atterrare di fatto quel canale, come seguì senza alcuna contradizione, avendovi per più giorni pubblicamente lavorato parecchi Uomini, e mentre ciò si faceva *sopraggiunse un Proto mandato da Venezia, che parlò co' Ministri di Nostro Signore dicendo, che la colpa era stata del Radice Appaltatore del taglio, che di suo capriccio senza alcun' ordine de' Padroni aveva cavata la detta Canaletta.*

Non giova dunque allegare in contrario, che anco i Signori Veneziani avessero esercitati atti possessorj nelle medesime alluvioni, o sia col tassarle nella spesa del taglio, o coll'affittare la pesca di quelle piagge, o forse con altri simili pubblici, o privati tentativi, imperocchè simili atti cominciati ad esercitare da poco tempo avanti, e sempre impugnati da Duchi di Ferrara, e talvolta distrutti con atti contrarj, e che in somma, o avevano data causa alla lite, o erano seguiti pendente la lite sopra i confini, niuna forza ebbero per istabilire i Signori Veneziani in possesso di que' fondi, che altri già possedeva da tanto tempo quanto si è poc'anzi dimostrato, altrimente sarebbe lecito a chi che sia spogliare irreparabilmente per le vie di fatto, e i privati de' loro dominj, e i Principi de i loro Territorj.

Oltre di che per quello, che specialmente ri-

guarda l'avere essi imposte delle tasse sopra le terre d'alluvione aggiacenti alla Sacca di Goro; per togliere ogni equivoco si dee riflettere, che quella Sacca, cioè a dire quel seno di Mare, che internavasi fra terra tra le bocche del Pò delle Fornaci, e di quello di Goro anticamente non vi fù (come scorgesi nella prima Tavola), ma si venne a poco a poco formando a misura, che le torbide di que' due rami si spargevano, e si avanzavano più oltre nel Mare; e siccome rispetto al ramo delle Fornaci le prime alluvioni, che egli producesse furono verso le bocche, che egli si aprì a tramontana, e a levante, le quali bocche sono oltre la linea de' confini sullo Stato Veneto, così fu vero il dire, che la Sacca di Goro (o come alcuni la chiamano delle Fornaci) in quello stato in cui si andava formando apparteneva in buona parte alla Repubblica, e suoi erano gli acquisti delle alluvioni, che nascevano intorno alle dette Foci; ma mutatisi poscia gli sbocchi, e gettatesi le torbide di quel ramo verso scirocco, e verso ostro, e con ciò appoggiatesi le alluvioni alla spiaggia Ferrarese, con avvanzarsi di quà dalla fossa di Porto Viro confine marittimo de' due Stati (come mostra la seconda Tavola) divennero quelle ultime alluvioni di ragione de' Duchi di Ferrara, e la Sacca di Goro ristrettasi fra queste rimase tutta dentro le pertinenze di Ferrara. Se dunque i Signori Veneziani nel tassare, che fecero per le spese del taglio i terreni della Sacca di Goro intesero di comprendere quelle sole alluvioni, che erano di là dalla dirittura della fossa di Porto Viro usa-

usarono in ciò del loro diritto, nè si hà, che opporre, ma se vollero eziandio comprender gli acquisti di quà dal detto termine, si potrà ben dire, che si misero in possesso di tassarli, ma non si mostrerà, che si mettessero in quello di esigger le tasse da' Padroni de' fondi, cioè o da' Pendasi, o dalla Comunità d'Ariano, o dagli altri, i quali, come si è mostrato godevano que' terreni; onde un tal possesso si risolve in un semplice animo di possedere, ma senza effetto.

La medesima distinzione de' luoghi si può eziandio addattare all'altro atto, che fecero verso l'anno 1587. di affittare la pesca delle spiagge della d. Sacca; riflettendo, che per quella parte, che è di qua dalla detta fossa, era la pesca già per più secoli goduta dagli Arianesi, come si è mostrato cogli strumenti d'affitto poc'anzi addotti, e seguitò a godersi, ed affittarsi da' medesimi anche dopo quel tempo. Ma la presente materia meglio ancora si verrà a rischiarare ove si parlerà del diritto sopra le alluvioni, mentre si farà manifesto, che la stessa linea, la quale fino al Porto Viro spartiva i due dominj, doveva eziandio, prolongata, che fosse, a riguardo della sua situazione perpendicolare all'antica spiaggia, servire a dividere le alluvioni, che fino a tempi del taglio si erano apposte, ed affisse a quei lidi.

AR-

ARTICOLO VI.

De' confini interni d'Ariano con lo Stato Veneto, e della linea divisoria di tutto il distretto.

STabiliti i confini maritimi, non molto avremo a faticare per rinvenire gli altri più dentro terra, e la continuazione di questi con quelli in una medesima linea servirà d'un nuovo argomento per confermare la situazione degli uni, e degli altri. La terminazione di Arrigo VI., la quale rispetto a primi si è veduta continuare nella Fossa di Loreto fino al dì d'oggi (se non quanto il nome è stato cangiato in quello di Porto Viro) non può servirci per la ricerca degli ultimi, imperocchè, come di sopra fu avvertito, quell'Imperatore nel prefiggere i limiti fra lo Stato Veneto, e il Territorio di Ferrara venne a stabilire da quella parte i confini d'Adria, che volle compresa dentro il Ferrarese, de quali a noi non torna a proposito di ragionare, dapoi che Adria si trova ora aggiunta al dominio della Repubblica. E però il confine interno che cerchiamo dovrebbe esser piuttosto quello di Ferrara, o sia d'Ariano con Adria, se non fosse accaduto (qual se ne sia la cagione) che una parte del distretto d'Adria venga ora considerata come di-

stret-

ſtretto di Loreto, ed è appunto quella del Mazzorno, che riſponde a confini interni d'Ariano. Ma per l'affare preſente dee baſtare che ſi ſtabiliſcano queſti confini con lo Stato Veneto, ſenza che faccia d'uopo il diſtinguere, ſotto quale de' Governi Veneti ſia compreſo il paeſe vicino.

Non ſi mette in dubbio, che il Pò di Corbola dalla ſua origine alle Pappocce per fino all'argine detto della Bruſantina non ſerva egli ſteſſo di confine. E' altresì ſenza controverſia, che queſt'argine dal luogo, in cui ſi ſpicca dal Pò, comincia a ſottentrare al medeſimo uficio di confine, e ſeguita a preſtar tal uſo fino a un certo punto, che or ora moſtreraſſi come ſi debba determinare; onde da quel punto tirando poi una retta all'altro punto di Porto Viro, ſarà queſta la linea del confine interno, che cercaſi.

Per determinare nell'argine della Bruſantina il punto predetto è neceſſario premettere alcune prove che quel Canale o Foſſa, che chiamaſi la Roſſetta, è anch'egli ſulla linea de' confini.

Trovaſi un'Iſtrumento rogato in Loreto dal Notajo Giacomo Puli li 14. Gennajo 1463., nel quale il nobil Uomo Antonio Quirino affitta a Bartolomeo Pina da Corbola un Caſale con terreno poſto nel Mazzorno diſtretto di Loreto è ſituato fra queſti confini, *quem Caxalem eſt longitudine in teſta perticas 21. cum dimidia in longitudine, qui vadit uſque ad Canale, qui vocatur la Roſſetta cum omnibus ſuis juribus pertinentiis, & confinibus videlicet ab uno latere dictus D. Antonius Quirino, & ab alio latere honeſta D. Dominica*

Uxor

Uxor Ser Jacobi de Pulis . . . . ab uno capite Padum, seù aggerem Padi, & ab alio capite Fovea, seù Canale vocatum la Rossetta. Questo documento comecche da se solo non provi altro, che il confine privato del fondo venduto, e non il pubblico de' due dominj, tuttavia congiunto cogli altri Istrumenti, che si addurranno, e che riguardano fondi posti sul Ferrarese terminati al medesimo confine della Rossetta, serve a certificar maggiormente eziandio i confini territoriali.

L'anno 1492. il dì 14. Decembre Ercole I. Duca di Ferrara fa donazione al Cavaliere Francesco Riccardi da Ortona di alcuni beni del Villaggio di Corbola fra questi confini: *juxta & à capite superiori aggerem tajadellarum, ab inferiori autem jura Venetorum, ab uno latere jura Comunis, & Hominum Adriani, & ab altero Canale Corbularum, & Mazzonum sive Flumen Padi pro parte, Canale Rossettæ, & Formicæ*. Dunque il distretto di Corbola (cioè il Governo d'Ariano) giungeva per lo meno fino alle Fosse della Formica, e della Rossetta, nè per conseguenza si può pretendere, che la linea de' confini passasse di quà da quest'ultima Fossa. Quanto all'altro confine, che si assegna dal capo inferiore, cioè *jura Venetorum*, pare che debba indicare quel tratto, che si estende fra la Rossetta, e la Fossa di Porto Viro, il quale non poteva per conseguenza venire compreso sotto il nome della Rossetta, benche sia in diritto con essa, e lo stesso si vuol intendere negl'Istrumenti, che sieguono.

Il dì 15. Marzo del 1500. i Fratelli Francesco Maria, ed Antonio Maria Pendasi acquistano dal per-

predetto Cavaliere d'Ortona: *quicquid D. Venditor habet, tenet, & possidet, tam virtute suarum aquisitionum quarumcumque, quam donationis sibi factæ per Illustrissimum Dominum nostrum Ducem, & suarum investiturarum, & quocumque alio modo . . . . . in dictis fundis Corbularum juxta, & infra hos fines, videlicet à capite superiori aggerem tajadellarum, ab inferiori autem jura Venetorum, & uno latere jura Communis, & Hominum Adriani, & ab alio Canale Corbularum, & Mazzorni, sive Flumen Padi pro parte, & pro parte Canale Rossettæ, & Foveam.*

Del 1622. il dì 15. Decembre il Vescovo di Adria come Padrone diretto di diversi fondi nel Territorio d'Ariano investe Ludovico Pendasi di una pezza di terra nel fondo di Corbola tra questi confini: *A' capite superiori aggerem tajadellarum, à capite inferiori jura Serenissimi Dominii Venetiarum, ab uno latere jura Communis, & Hominum Adriani, & alio capite Canale Corbularum, & Mazzorni, seù Flumen Padi pro parte, & pro parte Canale appellatum il Canale Rossetta, e Formigine.*

Si rinova del 1647. li 16. Marzo la stessa investitura dalla Mensa Episcopale d'Adria al Conte Teodoro Pendasi, co' medesimi confini, e nominatamente *Flumen Padi pre parte, & pro parte Canale appellatum il Canale Rossetta.* Molti altri Istrumenti si tralasciano, i quali danno per confine la medesima fossa Rossetta, e mostrano per conseguente, che almeno fin colà si estendono i fondi d'Ariano.

Si dirà forse, che i confini descritti ne' contratti

fra que' Possessori non possono far prova a pregiudicio de' diritti della Repubblica, non avendo, nè essa, nè i suoi Sudditi, che posseggono Beni in que' contorni, approvate, nè per avventura sapute tali terminazioni. La risposta avrebbe forza, se in contrario si potessero produrre altri Istromenti simili di contratti seguiti di quo' tempi fra Veneti, ne' quali si assegnassero confini di quà dalla Fossa Rossetta, o pure si mostrassero i possessi in contrario, ma fino a che non si adducano tali recapiti (che si crede non potersi addurre) starà sempre a carico di chi volesse impugnare quelli, che ora si sono addotti, di far vedere con qualche altro documento non essere il vero termine de' due Stati quella fossa, che con tanti Istromenti si deduce confinare con Beni posti nella Communità di Corbola.

E' questa Fossa un Canale di scolo situato fra le Valli chiamate di Corbola, d'Ariano, e del Mazzorno, che cammina quasi equidistante al Pò delle Fornaci, e che poscia volgendo a sinistra andava a sboccare in esso alla Chiavica di S. Margherita insieme col Canale del medesimo nome della Chiavica; e questi Canali giacciono amendue sopra una stessa linea, e però in alcune carte sono indicati coll'una, in altre coll'altra di queste denominazioni; ma ora dopo il taglio le acque, che scolavano per la detta Chiavica, sono state portate a scaricarsi almeno in parte nell'alveo del taglio alla nuova Chiavica Zeno riconosciuta nella Visita del 1721. sotto il dì 19. Aprile. L'origine di questa Fossa è a piè dell'argine sopraccennato della

della Brusantina, e a piè parimente del medesimo si congiunge con essa, e dentro vi sbocca l'altra Fossa menovata negli Strumenti allegati, detta della Formica. Poiche dunque ne' detti Strumenti l'una, e l'altra di queste Fosse si dà per confine de' Beni de' Pendasi, è manifesto, che questi Beni giungono fino al punto d'unione delle due Fosse, e che quel punto dell'argine della Brusantina, accanto a cui elle si uniscono, è il punto in cui l'argine predetto cessa di servir di confine a i due Stati, sottentrando a tal uso la Fossa Rosetta. Gl'interrimenti, che sono andati succedendo in quelle Valli possono aver cancellate per avventura le orme delle dette Fosse, onde il detto punto dell'argine della Brusantina è stato notato con qualche diversità in diverse carte, mà il divario è di poco momento; e il modo più certo di determinarlo (come dalle cose fin quì dette si può raccorre) è quello di prender prima la dirittura della Fossa Rossetta, e poi prolungarla dalla parte di Ponente fino a che incontri il detto argine; e la medesima direzione continuata verso Levante passa appunto per quel sito, che chiamasi Porto Viro, e che è confine indubitabile, e taglia ad angoli retti la strada di S. Basilio; onde tutto consente a confermare i confini così interni, come maritimi in una sola linea retta nella maniera già stabilita.

La stessa terminazione della Brusantina a Porto Viro sebbene non mai concordata in iscritto da' Signori Veneziani, pare tuttavia, che tacitamente venisse da essi aprovata a' tempi del taglio quando ne

 furo-

furono a trattato con Monsignor Maffeo Barberini, e con Monsignor Agucchia l'anno 1599., nè ciò si mette in dubbio nella relazione data l'anno 1632. da Monsignor Corsini, il quale insieme con Monsignor Ghigi (poi Alessandro VII.) fù di nuovo spedito per la S. Sede a' congressi, che si tennero co' Deputati della Repubblica sopra tali materie, dicendosi ivi essere *i veri confini della Chiesa la linea della Brusantina per la Fossa di S. Margherita a Porto Viro, & indi continuando la dirittura fino al Mare*, come gli stessi Commissarj Pontificj avevano giuridicamente protestato ne' detti Congressi. Altre simili proteste erano state fatte per parte della S.Sede l'anno 1613. in altri trattati su questo affare.

Per maggiore stabilimento del confine interno, che si è descritto si potrebbe addurre buon numero di Strumenti stipulati, o in Ariano, o in Ferrara di Compre, d'affitti, di livelli, di divisioni, e d'altri contratti di diversi fondi, e specialmente dei goduti dalla Casa Pendasi tutti posti dentro la detta linea, e molti di essi assai presso alla medesima, come dimostrano le Mappe originali, dalle quali sono ricavate le annesse tavole, ed alcuni esami giudiziali di testimonj fino del 1494., che comprendono nel distretto d'Ariano buona parte de' suddetti fondi. Tali sono le Valli Mantovane, le Salse, le Tombe, il Gorgo dell'Olmo, il Canal del Cordoglio, la Pizza di Sandone, San Basilio con altri, che si lasciano, ma sopra tutti il Canale del Bosco, che dal 1489. al 1611. ben trentaquattro volte si trova affittato dalla Communità d'Aria-

d'Ariano a diversi particolari. Si aggiugnerebbero alla fine diversi esempj di processi criminali anticamente fatti dal Governo di Ferrara in caso di delitti commessi in molti luoghi posti di quà dall'accennato confine, con altri simili documenti; ma un sì minuto racconto troppo ne menerebbe in lungo, e vuolsi riserbare alle occasioni di trattar più alle strette del provedimento a presenti disordini, i quali oramai prenderemo ad esporre succintamente ne' seguenti Articoli.

ARTICOLO VII.

Delle condizioni, colle quali fu concordato il taglio di Porto Viro, e dell'irruzione delle acque del Pò nello Stato Ecclesiastico.

PER fondamento di quanto rimane a divisare nella presente materia è necessario premettere un succinto racconto de' trattati, che si ebbero, e delle convenzioni, che si stabilirono intorno al taglio di Porto Viro, ed appresso della maniera con cui quest' opera fu mandata ad effetto; e tanto più perche dal silenzio, che sopra tali particolari ha serbato il nobilissimo Scrittor Veneto Andrea Morosino (uno di quelli,

quelli, che di commissione publica hanno scritte le istorie de' loro tempi) potrebbe per avventura taluno argomentare avere in ciò la Repubblica, siccome in affare tutto suo, proceduto con piena autorità senza alcuna ingerenza de' Sommi Pontefici; e senza strignersi con chi che sia ad alcun patto per l'esecuzione.

Vivendo il Duca Alfonso II. (sono parole dell'Argenta in una sua relazione manuscritta stesa d'ordine del Commissario della Camera Apostolica in Ferrara in data delli 11. Giugno 1607.) *fù fatta da Signori Veneziani istanza non mediocre più volte perche fosse posta la confina tra il Paese d'Ariano, ed il loro di Loreo, onde gli agenti delle parti si trovarono molte volte in fatto, e passarono molte dispute tra di loro, & io fui sempre il perito della parte di S. A., al qual Serenissimo io fui, che scopersi, non per altro essere da i detti Signori fatta questa istanza, se non perche subito posta la confina volevano tagliare il Pò nella Sacca di Goro temendo essi il Porto di Goro grandemente; e ciò scopersi da un certo libretto, che mi capitò alle mani essendo in Venezia, nel quale si conteneva la proposta, che fece un Marino Silvestri a quel Senato di questo fatto, narrandogli quant'utile da ciò ricaverebbe per diverse ragioni la Città di Venezia, ma vedendo quella Signoria, non essere facile il ciò fare per essere la Sacca suddetta nella giurisdizione di Ferrara, andavano lentamente, e tentarono più volte di mettere la confina persuadendosi, e pretendendo di venire col loro Territorio fino à Mezzogoro.*

Pretendeva all'incontro il Duca, che la linea de con-

confini fosse quella medesima, che si è dimostrata nella presente informazione, e delineata nelle tre Mappe; e intorno a ciò erano nati diversi capi di dispute particolarmente negli anni 1587., e 1588., e si serbano ancora le istruzioni da noi allegate di sopra che di mano in mano riceveva l'Ariosto Ambasciatore del Duca in Venezia, e le risposte, che questi ne riportava, dalle quali pare, che si raccolga che il punto principale delle differenze per quello, che spettava a confini fosse ridotto a stabilir questi più o meno addentro i boschi di Ariano, e di Loreto, sopra di che si trattava, o di convenire amichevolmente, o di eleggere per arbitro un Principe. Pendevano ancora i trattati l'anno 1597. al tempo della morte del Duca (che seguì in quell'anno del mese d'Ottobre) come raccogliesi dalla medesima relazione = *Su queste ragioni tanto s'andò dibattendo, che non si pose mai la confina, anzi che nel tempo, che il sudetto Signor D. Alfonso passò a miglior vita, ci trovassimo in fatto per queste così fatte dispute . . . . . . a al nostro ritorno trovassimo passato da questa vita il prefato Signore* . . . .

Ricaduto per la morte di esso alla S. Sede il Ducato, si cominciò da Signori Veneziani a palesare il loro pensiero di tagliare il Pò delle Fornaci, e a metterne in consulta la deliberazione, alla quale come raccogliesi dalla detta Istoria del Morosini *al lib.15.* diede impulso l'essersi rivolte di nuovo le acque di quel ramo per le bocche di tramontana a scorrere verso le lagune di Venezia. Avanti che la risoluzione fosse presa (il che non seguì che del mese di Agosto

del

del 1599.) fù avvertito di tali maneggi il Sommo Pontefice Clemente VIII. dal suo Nuncio, il quale ne mandò anche a S. Santità il disegno, dove vedevasi il taglio dover cominciare poco sopra la fuosa, e proseguire fino alla Canaletta (o come lo chiamavano) al Gottolo de nobili Contarini, che era nelle Valli del Pettinello dentro i confini Veneziani, mentre mostravasi allora di voler dare lo sbocco al taglio in quelle Valli, con lasciare da lì in giù il corso delle acque in mano della natura, la quale le avrebbe certamente portate a sboccare nella Sacca di Goro, ben conoscendosi, come è da credere, che il proporre di condurle in alveate fino alla detta Sacca, sarebbe stato un risvegliare di nuovo le dispute sopra i confini; nè diversa dal predetto disegno è la relazione, che si legge del Decreto della Repubblica nella detta Istoria con queste parole: *Duodecim alios ex Patribus mitti placuit, qui cunctis suffragiis decrevere uti ab Maripetrorum Mapalibus recta per Aniani* (forse *Ariani*, o *Adriani*) *vallem duorum passuum millium spatio tenderetur, inde per arenæ tumulos via patefacta ad Contarenorum fossam perveniretur, ex quo naturæ impetu in Fornacium, vel Gauri, quem vocant sinum in Mare, uti antiquitus contigerat, Padus exoneraretur.*

Ciò non ostante il Papa ne fece doglianze con l'Ambasciador Veneto; onde postosi in trattato l'affare furono inviati per parte di Sua Santità a riconoscere i luoghi due Commissarj, cioè Monsignor Barberini (dipoi Urbano VIII. Sommo Pontefice), e Monsignor Agucchia. In questo accesso viddesi già dise-

disegnata in campagna con bisse, e con una Sgerbata fatta tra le canne delle Valli, la linea del taglio, e l'Argenta, che vi intervenne ne prese le misure, e le registrò nel suo Diario, che tuttavia si serba scritto a penna, dalle quali misure si raccoglie, come di sopra fu accennato, che la detta linea era quasi parallela alla linea, che và dalla Brusantina a Porto Viro, per modo che prolungata, che fosse l'una, e l'altra verso Levante, non si sarebbero intersecate, che dentro Mare con angolo di 4. gradi in circa.

Nulladimeno considerandosi da Ministri Pontificj l'interesse delle Valli d'Ariano, che restavano esposte alle inondazioni, e il pericolo (fin d'allora pronosticato dall'Argenta) d'interrimenti in faccia al Porto di Goro, niente per allora fù conchiuso, perche sebbene non ripugnavano essi al taglio nella maniera, che si mostrava di voler tenere nell'effettuarlo; stimavano tuttavia, che a maggior sicurezza delle Valli d'Ariano, e del Porto di Goro dovesse procurarsi, che nel taglio venisse introdotta la minor quantità possibile d'acqua; al qual'effetto proponevano, che superiormente si divertisse dal Pò delle Fornaci tutta quella, che si fosse potuto con ristringerne l'imboccatura, obbligando il maggior corpo d'acqua a rivolgersi per lo ramo d'Ariano. In fatti se ne fece il tentativo dal Crescenzio Ingegnero Romano con una palificata, che egli piantò a tal'effetto alla punta d'Ariano; ma procedendo l'opera con lentezza, e avvanzandosi con altrettanta sollecitudine dalla Repubblica le disposizioni per venire al taglio divisato, dopo di-

versi abboccamenti del nobil Uomo Luigi Giorgi Proveditor Veneto, ora col Nuncio in Venezia, ora col Cardinal Legato in Ferrara, si convenne fra essi delle condizioni, colle quali si sarebbe eseguito. Restò conchiuso l'affare il dì 7. Giugno 1600., e l'istesso giorno il Proveditore con 70. Lavoratori fece metter mano all'opera nella parte superiore della linea disegnata.

Participate le condizioni predetre al Sommo Pontefice, non contento egli di quello, che privatamente si era concordato da ministri, ne desiderò la ratificazione in iscritto dalla Repubblica stessa, e di ciò la richiese inserendo le medesime condizioni parola per parola in un Breve, che indirizzò al Doge Marino Grimano, del qual Breve giova riferire quì il preciso tenore.

Dilecto filio nobili Viro Marino Duci Venetiarum Clemens Papa VIII. salutem, & Apostolicam benedictionem. De hoc manifestissimo negotio quod est de Pado flumine incidendo, de quo iam diu ut nobilitas tua nouit inter nos disputatur, quodque nos meritò anxios, & sollicitos habet ob gravia illa detrimenta, quæ Romanæ Ecclesiæ, eiusque ditioni in agro, & Ducatu Ferrariensi imminere prospicimus, de eo ipso negotio nuper nobiscum egit dilectus filius Orator vester, atque ab eo accepimus, re diu multumque agitata atque discussa inter dilectum filium nostrum Franciscum Cardinalem S.Clementis Collegatum Ferrariæ, & Venerabilem fratrem Offredum Episcopum Melfetensem nostrum apud vos Nuncium, & dilectum filium Proveditorem ve-

vestrum, tandem iam inter eos convenisse in hæc ipsa quæ sequuntur verba = Che nella presente operazione del taglio deliberato del Pò introdurranno in esso le acque del ramo grosso di tramontana senza alcuna intestatura del detto ramo, ne delle acque che discenderanno nel taglio, che non vi introdurrano altre acque, che quelle che entrano nel Pò di presente, che prima di mettere le acque nel nuovo alveo argineranno convenientemente per le Valli d'Ariano, in modo che non sieno sottoposte alle innondazioni, che non toccheranno col nuovo alveo la giuridizione Ecclesiastica, ne sboccheranno in essa, quæ pacta conventa prout iacent asseruit idem Orator *vester a tua nobilitate, & Senatu isto amplissimè comprobata esse, vosque eadem rata, & grata habere, & perpetuò habituros, sicque vobis placere, & vos decernere, &* Rempublicam *istam vestram ea omnia ritè, & rectè observaturos; quibus de rebus in eandem Sententiam ad nos a nostris quoque Card., & Nuntio scriptum est, nec vero dubitamus quæ* Orator *vester iussu vestro nobis de tota hac causa retulit atque affirmavit, ita plane se habere. Attamen quia res tanti momenti est quanti omnes vident, & nos quorum maximè interest omnium optime intelligimus, utque omnis dissensionis, & controversiæ occasio, & materia inposterum amputetur, neve nos atque hæc Sancta Sedes imminentis in ea incisione detrimenti metu iam amplius discutiatur, ob eas causas nobilitatem tuam efficaciter etiam atque etiam requirimus, ut ad nos directis verbis rescribas an hæc pro veris agnoscatis atque approbetis; id enim cum nobis disertis verbis, significaveris*

K 2 lice-

licebit nobis, quin etiam nobilitati tuæ deinceps animo quieto, & tranquillo esse, quod pro nostra in vos caritate paterna summopere petimus, & optamus. Datum Romæ apud S. Petrum sub anulo Piscatoris die 8. Julij 1600. Pontificatus nostri Anno 9.

A questo Breve fece rispondere la Repubblica per mezzo del suo Ambasciadore in Roma, aver essa ricevute le lettere di Sua Beatitudine, riconoscer per veri i patti in quelle inseriti, esser pronta siccome figlia obedientissima della Santa Sede Apostolica à mantenerli, ne esservi alcun bisogno, che a ciò si obbligasse in iscritto, essendo la Repubblica solita di adempier co'fatti quanto con parole avesse promesso.

Proseguivasi intanto il lavoro incominciato *mostrando* [come siegue à raccontare l'Argenta nella detta relazione] *di voler camminare con linea parallela alla linea de due punti suddetti* [cioè della Brusantina, e di Porto Viro] *fino in Mare*. Ben è vero, che nel progresso dell'opera si cominciò à prender lume, che si meditasse di condurre il taglio fino à sboccare nella Sacca di Goro, mentre del Mese di Ottobre 1603. ne fù parlato al Nuncio, mostrando con certi disegni, che in ciò fare la linea del taglio non aurebbe oltre passato il confine de due Stati, per essere la Sacca di Goro di ragione Veneta; e nel seguente Mese si vide anco sopra ciò una Scrittura, ma il Nuncio sempre vi si oppose, allegando che i disegni non erano giusti, anzi contrarj ad altri già stampati; e quindi è, che il Cardinal Legato di Ferrara

aue-

aveva fino del Mese di Luglio del 1600. scritto a Roma non doversi per suo avviso permettere à Signori Veneziani di dar l'acqua al taglio, se prima non si dichiaravano i confini; ma ò fosse la lusinga concepita di toglier l'acqua al Pò delle Fornaci con rivolgerla superiormente nel Pò di Goro, ò la fidanza, che niente si fosse per cangiare della linea già disegnata senza il commune consentimento, certo è che quelli che ebbero cura del lavoro *come furono giunti* [siegue à raccontare l'Argenta] *fin oltre gli Albaioni nella Valle del pettinello, contro ogni dovere di ragione si torsero sulla mano destra, e fecero un cavo arginato fin nel luogo detto Punta negra nella parte superiore della Sacca di Goro, al qual fatto intesi che dal Cardinal S.Clemente gli fù voluto fare qualche divieto, e vi furono mandati molti soldati, ma finalmente [che che avvenisse non sò] se non che poi mandato colà da V.S.Illustrissima, e Reverendissima per riccnoscer l'effetto che faceva, & aveva fatto l'acqua del Pò discorrente per detto taglio, trovai come gli rifersi due volte che la Sacca di Goro era interrita.*

Seguì l'introduzione dell'acqua nel nuovo alveo il dì 6. Ottobre 1604., e allora fù, che le acque derivate dal taglio non solo toccarono lo Stato Ecclesiastico, ma entro vi sboccarono. Ciò non ostante, siccome era pattuito, che nel Pò da cui derivavasi l'acqua non si facesse intestatura, così nello Stato Pontificio non aurebbe potuto avuanzarsi altr'acqua, che quella, di cui il taglio fosse stato capace, e il rimanente aurebbe proseguito il suo viaggio verso gli antichi

tichi sbocchi. E sebbene si seppe essere stato divisato da alcuni in Venezia di fare la detta intestatura [e però il Papa aveva dato ordine, che ciò s'impedisse bisognando anco con mano armata) tuttavia niente si tentò sopra questo finche visse quel Sommo Pontefice. Ma essendo poi egli mancato sul principio di Marzo del 1605. ne mesi, che corsero parte nell' elezione di Leone XI. suo Successore, e parte nella nuova Sede Vacante che susseguì dopo il breve Pontificato di questo dì 26. giorni fino alla creazione di Paolo V., si vide costrutto attraverso il Pò di sotto al luogo del taglio, un robusto terrapieno, ed essendo poi stato in oltre continuato per retta linea l'argine sinistro, e maestro del fiume per quanto era larga l'apertura del taglio (l'uno, e l'altro lavoro si è trovato in essere nella Visita del 1721. sotto il dì 8. Aprile) fù forzata tutta l'acqua del Pò à rivolgersi per l'alveo nuovo nel dominio del Papa.

Anzi escavatosi pochi anni dopo [cioè l'anno 1623.] alquanto sopra il luogo della diversione un Canale con sostegno denominato la Cavanella [e riconosciuto anch'esso nella Visita del 1721.] per cui il Pò communica col canal bianco, e per mezzo di questo, e del Canal di Loreto, coll'Adige, ne viene per conseguenza che qualunque volta le acque del Canal bianco, e quelle dell'Adige si trovano più alte di quelle del Pò, e il sostengo è aperto scorrano anch'esse per questo Canale nel taglio, e sbocchino nel distretto Pontificio.

Finalmente essendosi l'alveo del taglio spinto sem-

ſempre più oltre, e laſciandoſi diſarginati gli sbocchi, che di mano in mano ſi è aperti, ne ſono ſtate largamente inondate le Valli d'Ariano, anzi aprendoſi tal volta con opera manufatta delle bocche in quegli argini, che nelle parti più alte fiancheggiano il taglio, ſi ſono ora a diſmiſura accreſciute le innondazioni predette.

Oltre le Valli di Ariano, e la Sacca di Goro anno le acque del taglio occupato uno ſpazioſo tratto di Mare à fronte del Poleſine d'Ariano facendone un continente di terra. Le arginature, e qualche altr' opera manufatta le anno di mano in mano condotte dove più era à grado di chi ha atteſo à regolare gli sbocchi, che eſse ſi ſono aperti [la maggior parte di quà dal confine] e a diſtribuirne le alluvioni. La tavola dello ſtato preſente dimoſtra quelle foci principali, che tuttavia ſono in eſsere, altre ve ne erano che ſi ſono perdute, e allora ne mancavano di quelle, che poi ſi ſono formate.

Si ſeparò fin da principio l'alveo della diverſione in due rami primarj, de quali il ſiniſtro è detto della Bagliona, e il deſtro della Donzella. Il primo aveva tirato à ſe il maggior corpo dell'acqua che rompeva in Mare verſo gli sbocchi vecchi con più aperture, delle quali la più ſettentrionale riteneva il nome di Bagliona. Si tentò da Signori Veneziani più volte di chiudere con palificate queſta principal bocca, ed altrettante per parte di Roma fù reclamato, ed oppoſto anco con mano armata non tanto per pretenſione, che tal ramo foſse nello Stato Eccleſiaſtico

[lo

[lo sbocco è veramente nel Veneto] quanto per le conſeguenze dannoſe d'un tal lavoro, parendo di dovere, che ſe le acque del taglio non ſi erano potute, o volute raffrenare di là dal confine, almeno non ſi obbligaſſero a bella poſta a riuolgerſi tutte di quà da eſſo. Se i Signori Veneziani fecero ſi gagliardi contraſti, e vennero a poſitiua rottura, allor quando il Cardinal Pallotta Legato di Ferrara volle chiudere una delle bocchette, che erano a ſiniſtra del Pò d'Ariano col preteſto de danni, che eſſi ne riſentivano, ancorche ſopra ciò niuna conuenzione ſtrigneſſe a tenere aperte le dette bocchette, quanto più ragionevole fù che la S.Sede impugnaſſe un lavoro, che ſi meditava di fare, e con danno manifeſto di eſsa, e contro i patti già ſtabiliti? Ma comunque fosſe, il fatto ſi è, che non pure la bocca della Bagliona venne à perderſi, tal che oggi più non ſi naviga, ed ha preſo nome di Baglioncina, ma eziandio alcune altre foci, che uſciuano dal medeſimo principal tronco della Bagliona ſi ſono otturate. Diceſi che ſopra l'origine di queſto tronco [luogo ſituato di quà dal confine] ſi trovino attaccati alla ſponda ſiniſtra del Pò, e ſepolti fra le alluvioni alcuni di que' lavori, che chiamanſi pennelli, il che ſe è così, non occorre cercar altra cagione della perdita di quello sbocco.

Eſce dal medeſimo tronco della Bagliona dalla parte deſtra un altro ramo, che ricevendo più dirittamente d'ogn'altro il filone ſuperiore, e giugnendo al Mare per più breve cammino, ha fatto, maſſimamente dopo otturata la Bagliona, ufficio di sbocco principale,

pale, e chiamasi bocca del Camelo, e in qualche Mappa bocca del taglio, ò bocca maestra, ma quelle medesime cagioni che ostano al libero ingresso del filone del fiume nell'imboccatura del tronco della Bagliona, vengono ad impoverir d'acqua il Camelo, onde è che in esso si va rallentando il corso, e scemando la profondità, chiaro indicio, che questo ancora abbia à perdersi fra non molto.

L'altro principal braccio cioè la Donzella, che più addentro si getta nello Stato di S. Chiesa, è quello, che seguita tuttavia a prender maggior vigore, e maggior libertà di corso. Il viaggio che fa è accanto a quelle Valli, che già chiamavansi *delle Donzelle a Marina* poste nell'orlo meridionale della Sacca di Goro. Egli si spartisce poscia in due rami, la Scovetta alla sinistra, e alla destra la Gnocca. La prima oggi è canale di molto fondo, e va sottentrando alle veci della Bagliona, e del Camelo; ma se è vero, che alla sua origine vi sieno sulla sinistra altri pennelli, che possano dirizzare la corrente alla parte opposta o (come altri stimano) che ivi sieno state affondate alcune barche, che converrà a questo ramo correr la sorte degli altri due, e la Gnocca assorbirà il maggior corpo dell'acqua.

Dalla Gnocca spiccasi alla destra il ramo della Donzellina, il quale si disperde per le Valli dette dell'Oca contigue al Pò d'Ariano, e per la bocca di queste Valli suole scaricarsi in Mare. E questo l'ultimo è il più meridionale dei rami presenti del Pò delle fornaci. Il suo esito in Mare non è lontano, che 200.

pertiche in circa dalla ſponda del Pò d'Ariano, laddove i vecchi sbocchi, che ſervivano prima del taglio di Porto Viro, ne erano diſtanti almeno tre miglia. Di tanto erano allora ſeparate le alluvioni dei due principali alvei del Pò, le quali ora ſi confondono, e ſi toccano, e con ciò il vecchio diſtretto d'Ariano, che avanti il taglio era terminato al Mare, reſta ora tutto rinchiuſo fra terra. La direzione degli ultimi rami del taglio ſecondata eziandio dalla correntia, portandone le acque, dopo la loro uſcita nel Mare a far come argine a quelle, che ſgorgavano dal ramo d'Ariano, ha fatto, che incaſſandoſi queſto a poco a poco fra gli ſcanni, che ivi ſott'acqua ſi ſono depoſti, ſi trovi coſtretto a torcer cammino, e ad allungare ſtranamente la ſua linea ſulla deſtra, talmente che dopo i tempi del taglio trovaſi queſta prolungata da ſette in otto miglia.

Queſto ſoccinto racconto dell'irruzione delle acque dentro i limiti della giuriſdizione Eccleſiaſtica, e dello ſregolato corſo che per eſſa ànno preſo (il qual racconto riſpetto alla ſerie de precedenti trattati ſi è ricavato da diverſe lettere ſcritte a que'tempi da Miniſtri Pontificj in Ferrara, oltre la detta relazione dell'Argenta, e gli eſami de teſtimonj mentovati di ſopra, e riſpetto alle coſe che poi ſono ſeguite, riſulta dall'evidenza del fatto) può baſtare non meno a far conoſcere la gran differenza, che vi ha fra il concordato, e l'adempito, che a far comprendere la neceſſità d'un rimedio, il quale laſciando anco da parte l'iſpezione de'confini, e dei diritti territoriali, è in-

è indispensabile per conto de gravissimi pregiudicj, che le acque recano al Ferrarese nel presente sistema. Imperocche oltre le inondazioni del distretto d'Ariano, accresciute poi oltre modo dai tagli fatti nell'argine destro di sopra alla diramazione della Bagliona, e della Donzella (le quali innondazioni s'insinuano fino alle parti situate a ponente degli albajoni, rigurgitando fin colà le acque delle Valli a levante per mezzo di alcune bocche aperte fra montoni stessi dall'impeto delle rotte di Corbola del 1705.)il grande allungamento della linea del Pò d'Ariano porta in conseguenza alzamento di superficie, e col tempo anche di fondo con manifesto pregiudizio degli scoli Ferraresi a destra, e a sinistra, con perpetuo pericolo di rotte, e finalmente della total perdita del Pò predetto. Già i segni a quali giungono le piene, nella visita del 1721., si sono trovati in quel ramo più alti, e a conto di ciò si è dovuto alzare anco gli argini oltre le primiere misure, e già ha convenuto protraere, e portare al Mare per più lunga strada gli scoli principali delle Polesine di Ferrara, che poco sotto le chiaviche dell'Abate mettevano nel medesimo ramo, essendosi eziandio irreparabilmente perduto il d. Porto dell'Abate, che era di qualche uso; e siccome non restano di avvanzarsi l'interrimenti, che le torbide della Gnocca, e quelle della Donzellina spingono fino a ridosso del Pò d'Ariano, così allungandosi perpetuamente la linea, converrà eziandio allungare il viaggio a gli scoli con farli costeggiare la spiaggia; nel qual viaggio non arginandosi la destra

 del

del Pò faranno foggetti alle efpanfioni, e arginandofi, alle rotte, e nell'uno, e nell'altro modo, al ritardamento del moto, e per confeguenza al riftagno fopra le migliori campagne del Ferrarefe.

Se per ovviare all' interrimento delle Lagune ☞ Veneziane, che fi temeva dalle torbide del Pò delle Fornaci (il quale interrimento a ben riflettere per l'interpofizione del corfo dell'Adige, e per la correntia fteffa del Mare fi rendeva impoffibile) ànno i Signori Veneziani cercato di divertire il Pò, e ne anno ottenuto dalla S. Sede l'affenfo a cofto, che egli penetri, come è poi fucceduto, fin nel mezzo del fuo dominio, qual ragione non affifterà all'incontro alla Santa Sede di efiggere, che quefte acque almeno fi regolino per tal modo, che effa ne rifenta il minor danno poffibile?

ARTICOLO VIII.

Della turbazione de confini feguita dopo la diverfione di Porto Viro.

CHe le acque divertite dal Pò abbiano o colle fole forze della natura, o coll'ajuto dell'arte [illegible], ed avanzato il corfo per entro lo Stato Ecclefiaftico, ha feco tirato que'pregiudicj, che fi fono brevemente accennati: Potevano tuttavia andar que-

fti

sti congiunti con qualche beneficio, se al dilatarsi delle acque non si fosse preteso di dilatare eziandio i confini, occupando quel tratto, che esse anno ingombrato, e che per essere di quà dalla linea divisoria de due governi, doveva con tutta ragione seguitare a ricconoscere il primiero dominio. Certamente dopo quello, che con tanta evidenza si è mostrato intorno all'antico possesso tanto de'terreni più interni, quanto delle alluvioni, che ad essi si erano appoggiate avanti il taglio, renderà maraviglia il leggere, e l'incontrare nelle Mappe quì aggiunte, che tutto quel nuovo terreno, che si è dopoi accresciuto alle spiaggie Pontificie di quà dalla linea, che le terminava, riconosca il dominio della Repubblica, e ne riceva le leggi, ma più ancora riuscirà strano, che lo stesso si pretenda di fare delle vecchie alluvioni, anzi che le pretensioni a poco a poco si avvanzino eziandio verso occidente ad occupare quelle antiche terre (ora che per le rotte del Pò sono in parte colmate, e capaci di coltura) che si trovano nel centro del distretto, e fino accanto lo stesso Castello d'Ariano.

Si è veduta una Mappa a penna, nella quale è colorita di rosso la sponda sinistra del Pò d'Ariano dagli sbocchi in sù fino alla strada Romana in faccia alla Mesola con questa indicazione = *Sino a questa linea rossa arriva il Fisco Veneto*. Un'altra se ne trova stampata in Venezia l'anno 1711. in un foglio, nella quale il paese ora descritto s'intitola *Polesine di Loreto*. In questa Mappa prolungando l'argine della Brusantina (la cui direzione va a ferire verso S. Basilio)

silio) il nome di *Polesine d'Ariano* si lascia a quel solo piccolo distretto, che rimane intrachiuso dal Pò d'Ariano, e da quello di Corbola a occidente della detta linea; e rinovandosi ivi la menzione del privilegio del Doge Vitale Faliero si nota accanto alla terra di Mezzogoro *confine di Loreo*; e per fine in questi ultimi mesi si è osservato non senza costernazione di que'popoli avvanzarsi alcuni Sudditi Veneti a pescare nel Canale del Bosco, nelle Valli di Portiolo, e nelle altre a ponente degli albajoni, e tagliar legna ne Boschi di S. Basilio, e fino ne monticelli di S. Antonino, e ad Ariano vecchio, vantando esser quello Territorio del loro Principe.

Se i vecchi confini dello Stato Veneto sonó veramente quelli, che in simili Mappe vengono indicati, o che si vogliono autorizare con simili atti, non vi ha più luogo ad alcuna disputa. In tal caso il Polesine d'Ariano è della Repubblica, il Pò delle Fornaci scorre anche al dì d'oggi tutto fra quel dominio, e quegli acquisti, che ha prodotti dopo il taglio siccome apposti dal fiume a fronte di una sua spiaggia sono anch'essi di sua ragione. Ma se le antiche terminazioni non passano di quà dalla fossa di Loreto, se la Brusantina, e Porto Viro sono anche al dì d'oggi termini visibili, e incontrastabili, se tutti i docucumenti di più di due secoli addietro estendono le ragioni de Duchi di Ferrara nel Polesine d'Ariano fino alla spiaggia del Mare; se finalmente il Pò d'Ariano, e Mezzogoro o non sono giammai stati assegnati per termine, o l'osservanza non gli ha compro-

provati per tali, o dopo un corſo di più di ſei ſecoli ſono preſcritti, conviene che quelli, che ſoſtengono eſſere i nuovi terreni di ragione della Repubblica, adducano un titolo, per cui abbia acquiſtato ſopra di eſſi un tal diritto, e queſto titolo non ſi sà imaginare in che poſſano fondarlo.

Ma prima di parlare di queſti ultimi giova trattenerſi alquanto a ragionare d'alcuni cangiamenti ſucceduti ne vecchi dopo il taglio del Pò. Si avvertirà dunque, che due ſorte di interrimenti, o di alluvioni anno prodotte le torbide del Pò dopo il tempo della predetta diverſione. La prima è di quelle, che colla loro eſpanſione anno depoſte ſopra quegli ſteſſi terreni, che avanti il taglio già erano ſcoperti dal Mare, e ſi conſideravano come terra, avvegnacche per aventura incolta, e paluſtre, e ſottopoſta alle innondazioni de Fiumi. E quanto a queſte (che bonificazioni propriamente ſi chiamano) ſe per eſſere ſtati migliorati que'fondi(come in parte lo ſono ſtati) ſi pretendeſſe aver eſſi cangiato dominio, converrebbe ſovvertire, e diſtruggere i primi, e principali aſſiomi delle leggi di natura, la quale inſegnandone non poter mai quello, che è noſtro ceſſar d'eſſer tale per fatto altri, e ſenz'opera di noi medeſimi, quanto più dovranno perſuaderci non poter noi rimanere per fatto d'altri ſpogliati del dominio di chi che ſia, ove tal fatto ſia eſpreſſamente contrario a que'patti, co'quali ci eravamo cautelati, affinche il dominio non ci poteſſe giammai coll'impoſizione d'una nuova ſervitù eſſere ne turbato, ne diminuito?

Si

Si dirà forse avere la S. Sede perduto il dominio di que'paesi per opera della natura, a cui è forza, che ogni diritto ceda, e soccomba; perciocchè essendosi il Pò aperta nuova strada tra quel territorio, che essa godeva, ha potuto cangiarne i limiti, e sottentrare egli medesimo a far l'ufício di confine tra due Stati.

Ma una tale risposta (la quale per altro non potrebbe riguardare, che una parte assai piccola di que' vecchi terreni, de quali ora si tratta) va molto lontana dal vero per più cagioni. Prima perche non può dirsi opera della natura l'irruzione del Pò di quà della linea divisoria, ma come di sopra si è veduto, fu questa manifattura di chi li torse il corso; e le arginature, che lo francheggiano, e che sono certamente opera degli uomini rendono tal verità così manifesta, che non fa mestieri darne altra prova; la qual opera se per se stessa era contro quella ragion naturale, che proibisce di gettar l'acqua sopra i vicini con lavoro manufatto, quanto più lo era, attesi i patti espressi di non toccare lo Stato Ecclesiastico.

Ma oltre di ciò non sussiste, che per essersi il Pò avanzato nel dominio Ecclesiastico abbia potuto cangiare i confini, e divenire confine egli stesso. Non può tal regola aver luogo in que' dominj, che anno termini prescritti e stabiliti con punti fissi, ancorche per accidente trovisi un fiume sul loro confine, ma solo in quelli, ne quali quel medesimo fiume di cui si tratta, faccia egli il confine; anzi ne pure in questi quan-

quando la mutazione del fiume fucceda con cangiamento di letto, ma fol quando feguendo infenfibilmente poffa riputarfi, effer quel letto tuttavia il medefimo, come parlando del dominio privato de' fondi chiaramente difpongono la *Leg. Quamvis Cod. de Alluvionibus leg. In agris ff. de aquirendo rer. dom.*, e che lo fteffo fi debba intendere del dominio pubblico, o fia del comando, o della giuridizione, vaglia per tutte le altre la teftimonianza d'Ugone Grozio *de jure belli, & pacis lib.2. cap.3. §.16., 17. Frequens eft inter vicinos populos contentio quoties flumen curfum mutavit, an fimul & imperii terminus mutetur . . . . . docent nos menfores, tria effe agrorum genera divifum & affignatum, quem limitatum vocat Florentinus I. C. . . . . . : affignatum per univerfitatem five menfura comprehenfum, puta per centurias ac jugera . . . . . & arcifinium, qui inde dictus, docente Varone, quod fines habeat arcendis hoftibus idoneos, ideft naturales, ut funt flumina & montes. In duobus primis agrorum generibus etiamfi flumen curfum mutet, nihil de Territorio mutatur, & fi quid alluvio adjecit, id occupantium imperio accedet . . In arcifiniis, flumen mutato paulatim curfu, mutat & territorii fines, & quicquid flumen parti alteri adjecit fub ejus imperio eft, cui adjectum eft, quia fcilicet eo animo populus uterque imperium occupaffe primitus creditur, ut flumen fui medietate eos dirimeret tanquam naturalis terminus . . . . . fed hoc ita demum locum habebit, fi non alveum mutaverit amnis. Nam flumen etiam qua imperia difterminat, non confideratur nudè quà aqua eft, fed quà alveo tali*

M *fluens*,

fluens, ripisque talibus inclusa, quare particularum adjectio, decessio, aut talis immutatio, quæ toti speciem veterem relinquat, rem finit eandem videri, at si totius species simul mutetur, res erit alia, atque ideo sicut interit flumen, quod in loco superiore molibus obstructum est, novumque nascitur facta manu fossa, in quam aqua immittitur, ita si deserto alveo veteri, alià irruperit flumen, non idem erit quod fuit ante, sed novum vetere extincto; & sicut si exaruisset flumen imperii terminus maneret medietas alvei, qui proximè fuisset, quia mens ea populorum fuisse credenda est, ut flumine quidem naturaliter dirimi vellent, quod si flumen esse desiisset, ut tum teneret quisque, quod tenuisset, ita mutato alveo idem observandum erit. Ne diversa da questa è la dottrina del Puffendorfio *de jure naturæ & gentium lib.* 4. *cap.* 7. §. 11. ove più a lungo si spiega, ☞ e ne porta le prove. Se dunque un fiume posto su i confini, ma non assegnato per confine mutando il corso non muta la linea di quelli; se eziandio in caso, che egli serva di confine, ove cangi o naturalmente, o artificialmente l'alveo, non cangia la linea predetta, ma questa rimane tuttavia nel letto abbandonato, quanto meno può pretendersi tal mutatione di linea, ove il fiume era totalmente fuori di essa nell'uno de due dominj, e con opera manufatta è stato rivolto a scorrere nell'altro?

☞ Ove dunque non si voglia fare un manifesto aggravio alla verità, non si può mai mettere in dubbio, che i vecchi terreni d'Ariano, cioè tutte quelle terre e Valli, e Spiagge di quel Polesine, che a tempi del taglio

taglio erano di quà dalla linea de confini, o dal prolungamento di essa fino al Mare, non seguitino con tutta ragione a riguardarsi dalla S. Sede come suoi. L'avere questi fondi cangiata faccia, e l'essere stati in qualche parte migliorati dalle torbide, non può fare, che tuttavia non si riconoscano, ne che essi non debbano riconoscere il primiero loro Principe. Non cercava la S. Sede cotesto beneficio dal Pò, al contrario le bastava, che egli non toccasse i suoi confini, ne voleva escluse le acque con argini, e così era concordato. Se dunque trovasi avere il Pò violati questi patti, niente più è accaduto di quello, che tutto giorno accade ne paesi aggiacenti a fiumi, sopra i quali espandendosi le acque per le rotture degli Argini, si stà a quel vantaggio, o a quello svantaggio che porta la condizione delle acque, e la situazione de fondi inondati, ma non per tanto punto non si cangiano, ne le pubbliche, ne le private ragioni sopra di essi.

Si replicherà per avventura avere la S. Sede, dopo ingombrati dalle acque del Pò quei terreni, de quali si parla, dato a divedere di non curarli, avergli avuti per derelitti, aver lasciato, e tolerato, che altri li occupi. In risposta a ciò si potrebbe tessere quì un istoria di tutte le rimostranze fatte da Sommi Pontefici alla Repubblica per mezzo degli Ambasciadori di essa in Roma, o de suoi Nuncj in Venezia; dei trattati tenutisi fra Commissarj d'amendue i Principati specialmente negli anni 1613., e 1632., congiunti sempre con dichiarazioni, e proteste, che la S. Sede riguardava i detti luoghi come di sua giuri-

dizione ; degli atti giuridizionali continuati ad esercitarsi a nome di essa dalla Legazione di Ferrara eziandio dopo il taglio, e fino al dì d'oggi con accessi, esami di testimonj, e Processi in cause, o civili appartenenti a que' fondi, o criminali spettanti a delitti ivi commessi, e di movimenti anco con mano armata per impedire le novità, che si attentavano a danno di que' paesi; ma siccome l'animo della S. Sede sopra il ritenere il possesso di quel Territorio è bastantemente noto a Signori Veneziani, così non è necessario rapportare il catalogo di simili documenti con pregiudizio di quella brevità, che si vvol serbare in questi fogli.

Egli è ben vero che i Sommi Pontefici usando di quella moderazione, e di quella longanimità, che è il carattere più proprio del Principato Ecclesiastico, non anno proseguite le loro istanze con quel vigore, ne procuratone l'adempimento con quella risoluzione che i Duchi Estensi, ed altri avrebbero adoprato per sostenere ragioni così chiare; ma basta bene, che cogli atti sopraccennati abbiano dato a divedere, non aversi da essi per derelitta quella parte del loro distretto per togliere ogni fondamento al titolo, che altri adducesse di poterla occupare; ne si dee ritorcere in loro danno quel ritegno, che anno usato per non turbare con atti più risoluti la tranquillità, non meno de Sudditi al loro temporale dominio, che di quelli, che ricconoscendone come gli altri fedeli, la podestà spirituale ne erano, e ne sono tuttavia con paterno amore riguardati, addattandosi più che ad altri a chi è ca-

po

po della Chiesa Cristiana quel detto del Grozio nel presente proposito (*lib.* 2. *cap.* 4. §. 8.) *ficut durum esset qui se tutores dicerent damno pupilli litigare uter ad tutelam jus habeat . . . . . aut nautas navis periculo certare quis eorum potissimum gubernaret , ita non semper laudandos qui cum summa jactura , sæpe & cum sanguine innocentis populi disceptare cupiant quis ejus populi rem sit curaturus .*

E quanto alle occupazioni già fatte , o che tuttavia si vanno facendo di bona parte di que' fondi da diversi sudditi della Repubblica , non possono queste pregiudicare alle ragioni territoriali della S. Chiesa non avendo il dominio privato punto che fare colla pubblica podestà , e giuridizione ; ed essendo certo , che qualunque particolare con qualunque titolo occupi e possegga un fondo in qualsiuoglia territorio si fà suddito di quel Principe a cui questo appartiene . Ne per essere quelle terre in mano a nuovi possessori tralascia la Comunità d'Ariano d'affittare a chi le piace quei diritti, che le competono eziandio ne fondi occupati, e che sono di pubblica ragione, siccome mostrano gli strumenti d'investiture date da essa al Marchese Rossetti li 9. Decembre 1673. , al Dottor Violati li 27. Giugno 1696. , e specialmente alla Casa Trotti li 14. Aprile 1663. che se per le vie di fatto , e per privata prepotenza vengono tal volta turbati i possessi di chi è investito , col pretesto , che si tratti di paese Veneziano , o almeno controverso , possono bene simili atti renderlo tale nel concetto de privati , ma non per ciò possono pregiudicare alle ragioni del Principe .

ARTI-

ARTICOLO IX.

Della giuridizione turbata ne nuovi terreni accresciuti alle spiaggie Maritime.

L'Altra sorta d'interrimenti, o d'alluvioni, che rimane da considerare, alle quali più si conviene il nome d'acquisti, che quello di buonificazioni, consiste in quelle, che dopo il taglio si sono prodotte non già coll'alzamento de vecchi terreni, ma col sorgerne, e spuntarne fuori del Mare de nuovi; e di tal natura è tutto quello spazioso tratto di terra, che vedesi nella terza tavola, e che manca nella seconda, attraverso al quale serpeggiano i due tronchi della Bagliona, e della Donzella con tutte le loro propagazioni. Se quel sito, che già fu sacca di Goro debba ridursi al primo genere, o pure a questo secondo, potrebbe forse cadere in quistione; disputandosi fra quelli, che anno scritto della ragione delle genti, se quei tratti di Mare, che si insinuano fra le spiagge e ne restano circondati quasi a guisa di seni (e possono dirsi piuttosto lagune, che mare) appartengano o no a que' territorj fra quali sono rinchiusi, e intendasi compresi sotto l'imperio di chi a questi dà legge, o pure ritengano tuttavia natura di Mare, e si debbano contare fra le cose, che sono di ragione comune degli uomini; nella qual dubbietà l'esempio delle

delle lagune Veneziane, che dalla Repubblica vengono riguardate come del loro dominio, potrebbe per avventura servire di ragionevole fondamento per appigliarsi alla prima delle due sentenze; e tanto più per che la sacca predetta anco avanti il taglio, secondo le relazioni, che ne ha lasciate l'Argenta, era ridotta a tal segno d'interrimento, che appena si poteva praticar con battelli, e quella parte di essa, che più immediatamente riceveva le torbide del Pò d'Ariano, non si riguardava più come Mare, ma come Valle, e per tale affittavasi dalla Comunità d'Ariano, con nome di *Valle delle Donzelle a Marina*.

Ma comunque sia, per passare oramai a quest' ultimo genere d'alluvioni, non si saprebbe vedere altro titolo, per cui debbano dirsi di appartenenza di quel Principato, che uno de quattro seguenti: o per che il MareAdriatico, sopra il cui fondo si sono posate, sia di loro ragione, o per che essendo prodotte dalle acque del Pò di Venezia ad essi ne appartenga il dominio, o per che le dette alluvioni siano congiunte, ed apposte a qualche loro spiaggia; o finalmente per averle essi occupate, possedute, e prescritte.

Per quello, che spetta al primo titolo, se di tal materia si fosse dovvto scrivere in tempi più rozzi, sarebbe forse stato necessario entrare in una lunga disamina, per considerare qual fondamento egli abbia, investigandone l'origine, osservandone di mano in mano l'esercizio, ponderandone la sostanza, e la forza, e distinguendone gli effetti; ma tutto questo si renderebbe soverchio in un secolo oggimai tanto illu-

illuminato dalle opere di que' celebri critici, e di quegli insigni Giuristi, che sì a lungo ne anno trattato, e nel quale già è noto a tutto il Mondo, quali siano i sentimenti della Sede Appostolica, e quali le convenzioni con essa stabilite. Basti dunque far osservare a chi legge, che la Repubblica in niuna altra parte del golfo Adriatico fa valere simil titolo; non nelle spiagge di Ravenna, non in quelle di Cervia, non di Fano, o di Pesaro, non in altre o dello stato Ecclesiastico, o del Regno di Napoli, quantunque in molti di questi luoghi abbiano le alluvioni prodotti simili effetti; anzi agli stessi lidi dell'Istria, del Friuli, del Trevigiano, e delle altre Provincie di sua Signoria non s'impadronisce gia ella di quelle, che vi accadono, alla giornata come farebbe, se il dominio (o per dirlo con que' termini, che ella medesima altre volte ha adoprati) la custodia del mare le desse ragione di farlo, ma ne lascia la proprietà a que' privati, à fondi de' quali la natura le ha apposte. E specialmente per quello, che riguarda le spiagge Ferraresi, essa non ha mai sostenuto, che le alluvioni del Pò dell'Abate, o di quello di Goro accanto al Polesine di Ferrara, sieno di sua ragione, ma le ha lasciate pacificamente godere a' Duchi di Ferrara, i quali (non che altro) vi anno fabbricata la Mesola, anzi i medesimi (come di sopra si è mostrato) anno eziandio signoreggiate quelle, che prima del taglio si estendevano lungo lo stesso Polesine d'Ariano, dal Porto di Goro, fino alla dirittura della fossa di Porto Viro. E certamente per quanto ben fondate fossero le sue ragioni sopra il

Mare,

Mare, e per quanto ampie ed illimitate le concessioni, sulle quali le stabilisce, niuno resterà mai persuaso, che queste si possano estendere fino a concederle la proprietà e l'imperio sopra quello, che non è più Mare, ma terra deposta accanto delle altrui spiagge; imperocche tutti que' privilegi che addur si potessero, essendo di ragione positiva, mai non s'intendono derogare a que' diritti, che a popoli, o a Principi che li governano, competono sopra tali alluvioni, i quali diritti provengono dall' istessa natura. Troppo nuova cosa sarebbe, e troppo aliena da ogni equità, e però affatto incredibile, che ne detti privilegi si fosse inteso di conferirle un così assoluto dominio, che ella potesse spogliare gli altri popoli di quegli acquisti, che naturalmente loro appartengono, e fare in un certo modo cangiar natura a territorj con chiuder loro l'adito al Mare, con privarli di quegli avvantaggi, che ne ritraggono, e con ridurli in somma alla condizione di paesi mediterranei. Il che se sarebbe ingiusto qualunque fosse quella spiaggia, in cui ciò si tentasse, molto più lo sarebbe nè lidi della Sede Appostolica, dalle cui concessioni appunto sogliono i Signori Veneziani ripetere la prima origine de' loro diritti maritimi. Ma sopra ciò non bisognano più parole, avendo la Repubblica stessa per quello che appartiene alla Santa Sede altre volte dichiarato quanto basta.

Il secondo titolo di far suoi i nuovi terreni prodotti nel Mare col fondamento che questi procedano dalle torbide del Pò di Venezia non si può mai sostene-

re ; imperocche tralasciando anche di esaminare, se le alluvioni fatte dalle acque del Pò dopo essere già sgorgate nel Mare, ne più possibili a discernersi da quelle del Mare stesso, debbano riputarsi alluvioni fluviali, o maritime; egli è certo che l'acqua de fiumi non è del dominio speciale d'alcuno, ma ove il fiume sia pubblico, l'uso di essa è comune a tutti gli vomini, ne per conseguenza può chi che sia pretendere d'aver ragione sopra i sedimenti, che ella lascia, se non quanto o sovrapponendosi questi à terreni con alzarli, o aggiungendosi accanto ad essi con prolungarli, ciò che si accresce, e vi si ferma diviene pertinenza di que' terreni, e siegue la loro condizione, ne in ciò si ha riguardo da qual fiume vengano le torbide, ne per qual parte egli scorra prima di deporle. Che se pure secondo il volgar modo di parlare si volessero alle acque del Pò assegnare i dominj, ove si avesse riguardo a tutto il fiume fino dalla sua origine, prima Piemontesi, poi di mano in mano, e Milanesi, e Piacentine, e Mantovane, e Ferraresi, e da pochi secoli in quà eziandio in parte Veneziane dovrebbero dirsi; ed ove si considerassero solamente quelle del Pò delle Fornaci, queste ancora prima Ferraresi, e poi Veneziane sarebbero da denominare; anzi da quel punto in giù, in cui traversarono dopo il taglio la linea de confini d'Ariano, cominciarono pur di nuovo a divenir Ferraresi, e con tal nome si presentarono a quel punto della Sacca di Goro, da cui anno principio le terre di nuovo acquisto, delle quali ora ragioniamo. Ma il vero è, che le alluvioni giammai in niuna di queste manie-

maniere ſono ſtate regolate dalle leggi , e la loro diſtribuzione ſempre è ſtata dedotta dalle frontiere di que' dominj , accanto a quali ſi ſono poſate .

Rimane dunque per terzo , che ſi pretenda ſpettare alla Repubblica i nuovi terreni , che dopo il taglio ſono ſorti dal Mare a titolo di eſſere per avventura appoſti , ed anneſſi a qualche ſpiaggia di ſua ragione , ma ne queſto pure , atteſe le coſe dette di ſopra , può ſoſtenerſi ſe non riſpetto a poca parte di eſſi . Per far coſtare tal verità ſi dee preſupporre come certo quello, che poc'anzi ſi accennò , cioè che ſecondo le diſpoſizioni delle leggi le alluvioni ſi acquiſtano a quelli, che poſſeggono le fronti de terreni, alle quali eſſe ſi ſono affiſſe,e ſi acquiſtano a miſura dell'eſtenſione delle medeſime fronti , come vien preſcritto nella *Leg. Adeo* §. *Praeterea leg. Inter eos* , *leg. Ergo ſi inſula ff. de Acquirendo rerum dominio* , le quali leggi comecche ſieno concepite nè termini di alluvioni fluviali, tuttavia per ſentimento più comune de Giuriſti vengono addattate eziandio alle maritime , e maſſimamente a quelle,che le torbide de fiumi producono alla ſpiaggia del Mare , ſiccome ampiamente dimoſtrano Franc. Curt. *conſil.56*. Io: Griphiander de Inſulis *cap.* 18. *a num.*87. ed altri , che non è neceſſario allegare in queſto compendioſo racconto .

Ciò poſto , eſſendoche nel caſo preſente la fronte maritima del dominio Eccleſiaſtico , immediatamente avanti il taglio,e prima che vi foſſero quelle alluvioni, che eſſo ha prodotte, aveva per termine quel punto della ſpiaggia poſto fra gli sbocchi d'allora del

N 2 Pò

Pò delle Fornaci, al qual punto finiva la linea diviſoria deſcritta di ſopra (come con tanti documenti di un lungo e continuato poſſeſſo ſi è dimoſtrato nell'articolo quinto) quello, e non altro dee eſſere il punto fiſſo, per cui fra le nuove alluvioni dee tirarſi la linea, che le divida; e tutto quello, che ragionevolmente ſi può pretendere per parte della Repubblica, e che queſta linea non ſi abbia a continuare in diritto con quella, che ſeparava le prime alluvioni, ma piuttoſto debba tirarſi in poſitura perpendicolare alla detta ſpiaggia, giacche eſſa (come la ſeconda, e la terza tavola dimoſtrano) veniva da quella prima linea alquanto obbliquamente incontrata; Ma concedendo ancor tutto queſto, ſempre chiaramente appariſce che un tale ſpartimento laſcia aſſai poco delle nuove alluvioni dalla parte di Venezia, e che il più ne rimane da quella della S. Sede; atteſoche conducendo anche la linea diviſoria nella detta ſituazione perpendicolare (ſiccome ſi è eſpreſſo con linea di punti nella terza tavola) eſſa viene a paſſare poco lungi da quello sbocco del Pò, che chiamaſi dell'Aſinino, ſenza varcare di qua dall'altro denominato delle Tole; rimanendo queſto ramo con quelli del Camelo, della Scovetta, della Gnocca, e della Donzellina dentro lo Stato Eccleſiaſtico.

Ne ſi dica in contrario, che ſiccome le nuove alluvioni ſono ſtate formate dalle torbide del taglio, così ſia convenevole, che lo ſteſſo alveo del taglio ſia quello che le divida, e faccia egli ufficio di confine de due Stati per tutto quel tratto di terra, che prima

di

di esso era fondo di Mare ; imperocche un tale regolamento allora solo sarebbe ragionevole,quando il taglio avesse preso corso fra due spiagge, una delle quali fosse antecedentemente del territorio Veneto,e l'altra del Pontificiò ; allora dico pare, che lo spartimento dovesse farsi secondo il più , o meno di terra , che il Pò medesimo avesse aggiunta , e donata all'una , ed ☞ all'altra frontiera ; Ma essendo egli stato introdotto nell'angolo della Sacca di Goro fra la spiaggia Occidentale , e la Settentrionale di quel seno , l'una , e l'altra delle quali si è mostrato , che era di appartenenza Ferrarese , si dee bensì dall'alveo del fiume prender regola per la divisione del privato dominio de' nuovi acquisti fra possessori di quelle piagge , ma per ciò , che concerne la giuridizione , e la pubblica podestà non vi può essere il minimo dubbio , che questa tanto a destra , quanto a sinistra non sia di Santa Chiesa , e che il taglio non corra tutto per lo Stato Pontificio , se non quanto le ultime sue propagazioni , che escono a sinistra dal ramo della Bagliona di là dalla linea divisoria poc'anzi detta rientrano nel Veneto .

Per isfuggire la forza di questo discorso altro non potrebbe per avventura replicarsi se non rimettere di bel nuovo in quisione il dominio delle spiagge predette avanti il taglio , sostenendo che almeno la spiaggia Settentrionale della Sacca di Goro , fosse indebitamente posseduta da Ferraresi, come quella, che atteso il diritto delle alluvioni dovesse spettare alla Repubblica ; e siccome ciò che i Giuristi anno scritto intor-

intorno al modo di dividere le alluvioni,quando queste si sono andate formando, ed accrescendo con angoli, e tortuosità di ripe, tutto è pieno di equivoci, di arbitrii, di contradizioni, e di oscurità, così non mancherebbe forse il modo di autorizzare tal pretensione colla dottrina di qualcheduno di quelli che trattano di tale argomento. Al che replicheremo, che se ci fosse noto, in quali tempi, con qual ordine, e con qual proporzione si andò di mano in mano formando il contorno della detta Sacca dalla parte settentrionale, ed insieme avvanzando la spiaggia dal lato occidentale, si potrebbe forse stabilire qualche cosa di meno incerto sopra il diritto di quelle prime alluvioni, ma essendosi sopra ciò affatto all'uscuro, non possiamo, che attenerci al possesso, il quale a tempi del taglio si è provato a favore della Sede Apostolica. Che se pure si fingesse, che le predette piagge, che erano in essere a que' tempi, e che si veggono nella seconda tavola da niuno fossero state occupate, e che si trattasse ora di dividerle secondo le leggi assegnandole a chi di ragione si convenisse, egli è manifesto in virtù delle cose dette di sopra, che il vero ed unico modo di dividerle in mancanza delle dette notizie sarebbe quello di tirare una linea perpendicolare all'antica piaggia (la cui orma vedesi nella detta tavola) la qual linea passasse per quel punto, che già fu il confine delle fronti dei due dominj, cioè per il Porto di Loreto; il che è lo stesso, che prolungare la linea dè confini tirata dalla Brusantina fino a quel punto, giacche questa (come nell'articolo quinto si è mo-

è mostrato , e come fanno vedere le annesse Mappe) era perpendicolare alla piaggia predetta . Da ciò dunque si inferisce , che i Ferraresi occupando , e possedendo per l'appunto quelle alluvioni , che rimanevano di quà dalla detta linea prolungata , niente più occuparono, o possedettero di quello , che secondo una tal divisione loro si conveniva .

Per altro quando contro l'evidenza delle ragioni addotte all'articolo quinto si volesse pur fingere quello, che costantemente si nega , cioè che i Signori Veneziani à tempi del taglio legitimamente possedessero la spiaggia settentrionale della Sacca di Goro , e con tal titolo sostenere , che le nuove alluvioni prodotte dopo il taglio siccome congiunte à quella dovessero essere di loro ragione , nulladimeno non si potrebbe giammai sfuggire , che una gran parte di que' nuovi terreni non appartenesse alla Santa Sede; perocche in un tal supposto si sarebbe luogo al regolamento sopraccennato di prender per linea divisoria delle giuridizione nè nuovi acquisti lo stesso alveo del taglio,assegnando allo Stato Veneto quello, che rimanesse à sinistra del suo principal corso come accessorio della predetta Spiaggia , e al Pontificio quello, che restasse à destra, come pertinenza dell'altra piaggia occidentale della medesima Sacca , la qual piaggia per piu di due Secoli avanti era incontrastabilmente del dominio di Ferrara . Si è detto *à destra , e à sinistra del suo principal corso* , perocche da questo , e non dai rami minori dourebbe prendersi norma nello spartir le alluvioni , ne altrimente facen-

cendo, maggior ragione potrebbe esservi di sceglie- re uno, che un altro di tali rami. Anzi in un tal suppostο potrebbe darsi per avventura che maggior parte de nuovi acquisti toccasse alla Santa Sede; imperocche converrebbe esaminare, quale fra rami del taglio fosse quello, che da principio tirò à se il maggior corpo d'acqua, e troverebbesi, che fù quello della Bagliona, e precisamente in quella delle sue suddivisioni, che ora dicesi la Baglioncina; onde sebbene quel ramo non è più il principale, tuttavia potendosi mostrare, che la deviazione dell'acqua per gli altri rami è accaduta per opera manufatta, dourebbe di ragione seguitarsi à riguardarlo come principale, e da esso prender norma nello spartimento dè nuovi terreni. Così dunque per ogni parte è manifesto, che ò fosse la spiaggia settentrionale della Sacca di Goro prima del taglio di ragione Pontificia, ò fosse di ragione Veneta, non possono secondo le disposizioni delle leggi i nuovi terreni se non per una assai piccola parte pretendersi acquistati alla Repubblica come annessi alle sue spiagge, e che è indispensabile uno stabilimento, per cui vengasi ad assegnare all'una parte, ed all' altra quello, che à ciascuna appartiene.

L'ultimo dè quattro titoli, che abbiamo annoverati è dunque quel solo, chè resti da potersi allegare per fondamento da diritti Veneti sopra le nuove alluvioni, cioè l'averle essi occupate, e col lungo possesso prescritte. Quì di bel nuovo si vuol distinguere l'occupazione fatta da particolari del privato do-

dominio dè fondi da quella dell'esercizio della pubblica podestà sopra i medesimi. La prima per quanto antica ella sia, & à qualunque titolo sia seguita non può nuocere à diritti del Sommo Pontefice; imperocche quelli, che anno occupate le alluvioni di ragione Ecclesiastica comecche Sudditi d'altro Principe si sono fin d'allora per ciò, che spetta à què fondi, assoggettati, come poc'anzi si disse, al Principato Ecclesiastico, e può la Santa Sede, quando che sia, cominciare ad esercitare sopra què luoghi la giuridizione, che a lei compete. Quanto all'occupazione fattane à nome pubblico coll'assegnare, e vendere què Novali a privati, un tal'atto è direttamente contrario alle disposizioni delle leggi *leg. ea quae per alluvionem C. de alluvionibus*, ed oltre ciò egli è senza esempio anche rispetto à quelle alluvioni, che si accrescono alle spiagge Venete, mentre come sopra fù accennato, nelle Provincie à lei soggette lascia la Repubblica goderle à particolari, che vi anno beni adiacenti senza arrogarne à se stessa la proprietà; onde è affatto strano, e contro ogni ragione, che poi voglia attribuirsela nei lidi della Santa Sede in pregiudicio non meno de privati confinanti, che della Camera Apostolica. Ma per far vedere più chiaramente che il titolo dell'occupazione non è bastevole à legittimarne il dominio, conviene riflettere, che quì non si tratta di cose, che per loro natura non abbiano alcun certo Padrone (nel qual caso divengono di chi le occupa] anzi certissimo è incontrastabile per ragion d'alluvione ne è il dominio della Chiesa,

O co-

come poc'anzi si è dimostrato, almeno rispetto à quella parte, che è di quà dal tronco della *Bagliona*, che fù il principal alveo del taglio, e siccome tali acquisti sono di quelli, che provengono dalla natura medesima, non era necessario che la Santa Sede per farli suoi ne prendesse con atto speciale un possesso distinto da quello, che già aveva de vecchi terreni, come insegna il *Puffendorfio de jure naturali*, & *gentium lib.4. cap.7. §.2.* e il *Barbeyrac. nelle note* à quel luogo, e come espressamente in materia d'alluvioni autoriza la *Sacra Rota post Gob. de aquis decis.45.nu.3.* E però à spogliarne la Santa Sede non basta, che altri dopoi le abbia occupate, ma convien mostrare che le abbia prescritte. Ora ciò non può mai mostrarsi nel caso presente, mentre avendo essa tante volte protestato per mezzo de suoi Commissarj, e de Nuncj in Venezia, che le sue ragioni sopra i confini sian salue, viene à mancare il principal requisito della prescrizione, cioè quello della buona fede; ed oltre ciò manca eziandio rispetto alla massima parte de terreni [i quali non tutti ad un tratto, ma à poco à poco si sono andati aggiugnendo alla spiaggia Pontificia] quello del corso del tempo necessario ad indurre la prescrizione.

Lo studio della brevità ne obbliga di trattare di questa particolarità del tempo solamente in astratto, perchè troppo minuto racconto si richiederebbe a distinguere, da quanti anni in questo, e in quel luogo abbia la Repubblica incominciato a far atti possessorj. Certo è tuttavia, che ne pure la giuridizione, che essa

vi

vi ha esercitata è mai stata pacifica, essendosi dal Governo di Ferrara mandato più, e più volte a disfare, e ad abbrucciare anco con mano armata Capanne, ad uccider bestiami, a svellere pali piantati per confini de' particolari, e a fare altri simili atti di dominio sopra le piagge, che si andavano occupando. Certo è parimente, che per lo meno in quel tratto, che si stende dallo sbocco del Pò d'Ariano fino a quelli della Gnocca, e della Scovetta, si è la Comunità d'Ariano mantenuta anco in questi ultimi anni in possesso del diritto, di cui è investita dalla Santa Sede, della pesca sopra gli Scanni, mentre non pure i pescatori d'Ariano l'anno liberamente esercitata in detti luoghi senza prender licenza alcuna da Veneti, ma i Veneti stessi, cioè quelli di Loreto, e di Chioza per pescare in quelle parti anno dovuto chiederla al Governo d'Ariano, e tal licenza soleva già darsi anticamente dalla Cancellaria d'Ariano, dopoi da Comandanti della Torre di Goro, o da quelli della Torre Panfilia finche queste Torri furono presidiate, e finalmente da' Ministri della Casa Trotti, come livellaria di quella Comunità, che che sia, se il diritto di tali licenze sia veramente stato compreso, e possa comprenderli sotto un tal livello. Certo è altresì, che le nuove piagge, per lo meno fino allo sbocco della Gnocca, sempre sono state riputate delle genti del paese d'Ariano come di dominio non controverso della Santa Sede, e di ragione della Comunità d'Ariano, la quale rispetto a i terreni allora esistenti, cioè l'Isola di Polonia, e del Cavallo, ed altri dalla boc-

ca di Magarino alla Bagnera(cioè allora fino al Mare) ne investì l'anno 1663. la detta Casa Trotti, e tutti questi fatti costano parte per Istromenti, e parte per Processi fabbricati eziandio nell'anno presente. Certo è in fine, che l'anno 1716. l'Eminentissimo Signor Cardinal Riviera allora Segretario della Sacra Congregazione delle Acque nella visita che fece del Pò, e de paesi aggiacenti fino al Mare (i cui atti trovansi stampati in Roma del 1717.) visitò; e riconobbe sotto il dì 20. Ottobre lo sbocco della Gnocca, con osservare la direzione del suo Canale, e parimente quello della Scovetta, con farne scandagli, non solo fra gli Scanni, ma nella Foce medesima, e qualche tratto addentro quel ramo, ne si stette, che per l'ora del giorno, che declinava verso la sera, di visitare eziandio qualche altra Foce più verso tramontana. Da i quali atti si palesa bastantemente, e l'animo della Santa Sede di riguardare quelle alluvioni tuttavia come sue proprie, e l'interrompimento di quel pacifico possesso che è necessario a prescriverle.

Converrebbe dunque per impor fine a tanti disordini ricconoscere, e separare ciò, che fra questi nuovi terreni è di ragione della Repubblica per l'aderenza al lido Veneto da ciò, che indispensabilmente dee spettare alla Sede Appostolica per un simil titolo, e quanto al rimanente aver riguardo a tutto ciò, in che potesse ragionevolmente cader controversia per sopirla con amichevole trattato. La Santa Sede ha dichiarato più volte non solo la sincera sua brama di vedere tolte di mezzo le differenze, ma anco la dispo-

disposizione, in cui è di prestare dal suo canto tutta la facilità possibile ad un convenevole regolamento per la quiete de popoli soggetti, non meno all'uno, che all'altro dominio.

ARTICOLO X.

Del disturbo de i diritti Pontificj nel Polesine di Ferrara, e nella navigazione d'Ariano.

NON si ristringono oggimai le novità al solo Polesine d'Ariano, e alle sue alluvioni; si comincia ad attentarne a poco a poco di quà dal Pò d'Ariano a fronte del Polesine di Ferrara; anzi se ben si considera, già cominciossi a toccare le pertinenze di questo Polesine fin d'allora quando avvanzatisi gli acquisti oltre la dirittura del vecchio Porto di Goro, che era il termine de i due Polesini (la qual dirittura, come apparisce dal confronto della seconda colla terza tavola porta a un dipresso allo sbocco del Camelo) si estesero le occupazioni di quà dal segno predetto, mentre è certo, che se il Pò d'Ariano non fosse stato costretto dalle diramazioni del taglio a mutar direzione, ogni acquisto, che si fosse fatto a destra della detta linea, sarebbe stato di appartenenza del Polesine

fine di Ferrara, ne altrimente ragion vuole, che sia, ancorche egli abbia cangiata la direzione predetta. Abbraccia questo sito la maggior parte de i rami della Scovetta, e della Gnocca, tutto il ramo della Donzellina, e gran parte delle Valli dell'Oca, colle Isole, che vi rimangono comprese. Oltre gli atti di dominio, che fra terra si esercitano in questi luoghi, si avanzano da poco in quà alcuni privati ad arrogarsi senza chiederne la solita permissione, l'uso della pesca sopra gli Scanni non solo per tutta la detta piaggia fino allo sbocco presente del Pò d'Ariano, ma eziandio nello stesso Porto di Goro, anzi a destra di questo verso Volana lungo le nuove terre contigue alla spiaggia del Polesine di Ferrara, e ciò col solito pretesto, che quei lidi, o sieno Veneziani, o per lo meno controversi, quasi che per renderli tali bastasse, che a qualcheduno fosse venuto il talento d'invaderli. Si erano fin dell'anno 1415. querelati i Marchesi di Ferrara, che i pescatori di Chioza s'inoltrassero a pescare fino nelle acque del Pò d'Ariano, e serbasi tuttavia la lettera, che il Doge Tommaso Mocenigo conoscendo la giustizia di tale istanza spedì sotto il dì 30. Aprile di quell'anno al Podestà di Chioza, con rinovare gli ordini altre volte dati, perche ciò più non seguisse senza la permissione del suddetto Marchese. Ora non si tratta solo delle acque del Pò d'Ariano, ma di quelle degli Scanni del Mare nel mezzo del lido Ferrarese. Se non s'impone freno à tal libertà, e regola al corso delle acque, chi può dubitare, che prolungandosi sempre più le alluvioni di quel ramo (il quale

quale forzato dagli Scanni prodotti dagli altri sbocchi non può rivolgersi, che sulla destra) non si pretenda di mano in mano da pescatori Veneti di scorrere tutta la spiaggia Ferrarese, e di tender le reti a fronte delle Valli di Comacchio, e della Bocca di Magnavacca?

Ma quello, che è di maggior momento in questo affare, è il disturbo, che dal presente sregolato sistema delle acque, e de' confini và a poco a poco nascendo alla navigazione del Pò d'Ariano: unica Foce del Pò, che per anco non si è preteso di togliere alla Santa Sede, nè di contrastarle in essa quel diritto, che sempre vi ha esercitato. La giusta opinione, che si ha della sapienza, e della rettitudine della Repubblica, fa, che non si debba sospettare, che le alluvioni, le quali veggonsi avvanzar tutto giorno a circondare, e ad assediar quella Foce, tendano occulte insidie alla detta navigazione. Ma oltre che la natura stessa eziandio senza l'intenzione degl'Uomini può in tale stato di cose far perder quel Porto, o col rallentamento del moto delle acque torbide in una sì lunga strada, o col rivolgimento di esse a sboccare non più in Mare, ma in uno di que' rami, che si pretendono di ragione Veneta, il quale si avanzi fino ad intersecarne il corso, non può negarsi, che l'invito di tante strade per li bastimenti, quante sono le nuove bocche a vista del Porto di Goro, ed oltre ciò alcune procedure, che da qualche tempo si osservano, non diano giusta cagione d'inquietudine a chi vi ha tanto interesse.

Gli

Gli anni addietro trovandosi le Valli dell'Oca gonfie dalle acque della Donzellina, si erano aperto uno sbocco, per cui sfogavano nel Pò d'Ariano, il che era di qualche vantaggio alla navigazione di quel Pò, massimamente da poi, che alle dette acque si aggiunsero quelle de' tagli di sopra mentovati, che furono fatti del 1734. nell'argine destro del Pò di sopra alla diramazione della Donzella, e della Bagliona, le quali acque lasciando in gran parte la terra nelle dette Valli, ne uscivano quasi chiarificate. In tale stato di cose si vide fatta una intestatura attraverso il ramo della Donzellina, che le proibiva l'ingresso in quelle Valli. Ma da poco in quà essendo stato accecato (diceci con Sacchi di Sabbia affondativi, o con altri tali impedimenti al corso dell'acqua) il detto Sbocco, che portava in Pò d'Ariano, e riaperto nella nuova Spiaggia l'altro, che porta in Mare, la Donzellina si fa andar di nuovo al suo viaggio, che è come dire a produrre i soliti interrimenti. Può ciascuno veder da se stesso quale apparenza abbia una tal condotta.

L'anno 1703. essendosi verso lo sbocco di quel Pò casualmente affondata una Nave, la corrente spartitasi in due formò un nuovo ramo sulla destra, proseguendo il rimanente di essa il primiero corso sulla sinistra, onde fra i due rami vecchio, e nuovo restò compresa un'isoletta, o bonello. Scematasi con ciò la profondità del Fiume, ne risultava qualche pregiudizio alla navigazione; onde la Santa Sede, che in conseguenza di quel possesso, che ne gode hà anco il diritto di mantenerla, fece nello scorso anno

no

no 1734. infestare la nuova bocca, e costrinse tutta l'acqua del Fiume a ridursi nel vecchio ramo, come è seguito. Un tal lavoro, che in altro non consiste, che nel rimettere le cose nell'antico stato non può mai dirsi, nè mostrarsi dannoso ad alcuno, quando pure non si contasse per un danno quel poco di vantaggio, ch la navigazione d'Ariano ne hà ritratto, ma ciò non ostante non è passato senza qualche doglianza de' Signori Veneziani.

Avevano in ogni tempo i Duchi di Ferrara, e dopo di essi la Camera Apostolica in virtù del dominio di quel Porto, obbligati i legni, che vi approdavano, a renderle ubbidienza con pagare tuttavia il solo ancoraggio, che al presente è a pro della Communità d'Ariano. Soleva questo esigersi da un Ministro chiamato Ammiraglio, la cui abitazione detta l'Ammiraglieria vecchia vedesi anche al dì d'oggi sulla sinistra del Pò d'Ariano nel sito d'onde ne usciva la bocca di Magarino, che portava verso la Sacca di Goro. Prolungatosi il letto di quel Pò, ebbe incombenza di esigere lo stesso diritto il Commandante della Torre di Goro posta nel recinto della Mesola, e allora situata quasi sul detto Porto; ma seguitando pur tuttavia a protraersi la linea del Fiume, fù primieramente al tempo d'Innocenzo X. Sommo Pontefice fabbricata più verso Mare la Torre Panfilia, che serviva al medesimo uso, finche rimasta ancor essa troppo dentro terra, si andò di mano in mano trasportando alle parti inferiori il soggiorno dell'Ammiraglio. Questi fatti sono notorj, e costano giudizialmente per diversi pro-

 cessi

cessi sopra di ciò fabbricati dalla Legazione di Ferrara; ma due anni sono, cioè poco dopo, che le Armate straniere furono entrate in Italia, la Santità di Nostro Signore per provedere in qualche parte alla sicurezza de' suoi Stati avendo accresciuto di qualche numero di Soldatesche i Presidj di Ferrara, e di Comacchio, e ordinato, che fosse presidiata la Mesola, stimò opportuno di collocare eziandio una piccola guarnigione presso la Foce d'Ariano a sicurezza, e difesa di quel Porto, e perciò fece costruire nel predetto bonello un ridotto di terra con abitazioni di canne, e pietre per quindici, o venti persone, collocandovi due piccoli pezzi di Cannone con alcune Spingarde. Passarono molti mesi, senza che si sentisse reclamo contro un lavoro altrettanto debole, quanto innocente, e unicamente diretto a difendere ne' presenti moti d'Italia quella navigazione; ma seguita poi la chiusura del detto nuovo ramo di quello sbocco, e con ciò migliorato qualche poco quel transito alle Navi, furono avanzate a nome della Repubblica gagliarde, ed iterate rimostranze contro il detto ridotto, a motivo, che non fosse lecita la costruzione di una tal opera in virtù delle convenzioni, che si asseriscono esservi in contrario fin degli anni 1405., 1484., e 1644., e non essendosi la Santa Sede persuasa di avere in ciò trasgredita alcuna convenzione, ecco, che sul principio di quest'anno 1735. si è veduto piantare da' Signori Veneziani sopra gli Scanni dell'Oca, a poche pertiche dalla sponda sinistra del Pò d'Ariano dirimpetto al detto ridotto Pontificio,

e a

e a tiro di Spingarda del medesimo, un forte trincierato con fabbrica in mezzo ad uso di Quartiero con sue feritore, nel qual Forte si tiene presidio di sopra cento Soldati, fabbricandosi intanto su gli Scanni contigui diverse Capanne, e Case, e tenendosi di continuo in vicinanza di esso due Galeotte con alcuni Bergantini, che scorrono quelle piagge; con avere eziandio arrestati alcuni Uomini, che tiravano l'alzaja ora sulla spiaggia, ora sulla sponda sinistra del Pò d'Ariano. Nè contenti di ciò anno ultimamente del mese di Novembre scaduto piantata una trincea in figura di rivellino sul ciglio della detta sponda, il qual lavoro francheggia, e la spiaggia predetta, e l'andamento del Pò, con avervi posto Corpo di Guardia, e con far la chiamata a i navigli, che approdano, o che escano per quella Foce.

Non si hà notizia dalla Santa Sede esservi in questa materia altre convenzioni fra essa, e la Repubblica, che quelle, che furono stabilite nel Pontificato di Urbano VIII. l'anno 1644. li 31. Marzo. Nel Capitolo settimo di esse, che è quel solo, che riguarda le Fortezze si pattuisce: *Che saranno rimosse dall'una parte, e dall'altra le gelosie, e novità, che potessero esser cagione di sospicione, e di diffidenza, e a tal fine saranno demolite dalla Repubblica le fortificazioni fatte per occasione della presente guerra alla Polisella, e in diversi luoghi lungo il Canal bianco, ed altre se ve ne fossero verso i confini dello Stato Ecclesiastico nel Dominio Veneto, fatte però in occasione come sopra, benchè avanti la mossa dell'armi della Lega . . . . ., e così*

scambievolmente demolirà Sua Santità quelle, che nè fabbricate a Lagoscuro sù l'una, e l'altra riva del Pò, & altre se ve ne sono, fatte per detta occasione, benche avanti la mossa dell'armi della Lega, verso i confini del Dominio della Repubblica, e verso quelli del Duca di Modona, delle quali fortificazioni sarà data nota tanto da Sua Santità, quanto da ciascun'altro di essi Principi, il quale pretenda, che siano demolite, costando però, che siano fatte nella maniera sopra espressa. Basta leggere queste parole per accertarsi, che esse si restringono alle opere militari fabbricate in passato, nè ingiungono alcun divieto nell'avvenire, e che abbracciano solamente ciò, che era fatto presso a i confini in occasione della guerra, che allora ardeva, e non ciò, che si fà ora per la custodia d'un porto dodici miglia lungi da i confini. In fatti si demolirono in virtù di tali capitolazioni i due Forti, uno de' quali era stato costrutto d'ordine del Sommo Pontefice a sinistra del Pò d'Ariano, alle bocchette, e l'altro i Signori Veneziani si erano avvanzati a fabbricarlo dirimpetto al primo nelle Valli dell'Oca; ma non pertanto non fu preteso, che restasse demolita nè la Torre di Goro, nè altra di quelle del recinto della Mesola; anzi pochi anni dopo, nel susseguente Pontificato d'Innocenzo X., fù fabbricata la Torre Panfilia, e postavi, come si è accennato, guarnigione Pontificia, che sempre vi si è tenuta senza alcuna contradizione della Republica, finche quel sito è stato a proposito per la guardia del Porto d'Ariano.

Per quello che riguarda le altre convenzioni asse-

asserite del 1405., e del 1484. non furono queste stabilite dalla Repubblica colla S. Sede, ma la prima col Marchese Niccolò, e la seconda col Duca Ercole I. di Ferrara, i quali ben poterono promettere per il loro fatto quello, che le contingenze li costrinsero a promettere, ma non già obbligare la S. Sede con tali promesse. E per altro, che queste non si debbano estendere fino ad impedire le fortificazioni necessarie alla manutenzione del porto predetto lo mostra l'osservanza de tempi appresso, ne quali dal Duca Alfonso II. fù fabbricata la Mesola colla Torre suddetta di Goro, e con altre in quel recinto, anzi con un Palazzo, che hà struttura di forte, e in cui gli Alemanni anno tenuto gli anni addietro presidio di parecchi Soldati, ed ora vi è la detta guarnigione Pontificia; E sebbene la Repubblica fece allora doglianze col Duca per una tal fabbrica, il fatto però dimostra, che essa non potè costringerlo a demolirla, e che si è poi mantenuta, e tuttavia si mantiene. Anzi se attentamente si osserverà il tenore de suddetti concordati del 1405., e del 1484., che nella Cronaca del Sanuto vengono riferiti, vedrassi, che diversi articoli di essi non erano stati comprovati dall'osservanza, onde non ponno aver forza nè pure contro gli Estensi, non che contro la S. Sede, che *jure proprio* è succeduta in quel Ducato.

Nè osta, che nel Capitolo 15. delle convenzioni del 1644. si dica, *che siano riservate tanto alla S. Sede . . . . . . quanto a Principi sopradetti tutte le ragioni, pretenzioni, e capitolazioni che anno . . . . . .*

tanto

tanto in riguardo de privilegi, immunità, esenzioni, juspatronati, onorificenze, concessioni, e prerogative d'ogni sorte, quanto de patti, transazioni, ragioni de beni allodiali, e feudali, o misti respettivamente, e che tutte restino conservate, e intatte, & illese nel termine preciso in che erano avanti la presente guerra; imperocche niuno intende di togliere alla Repubblica alcune di quelle ragioni, o di violare quelle Capitolazioni, che essa ha concernenti eziandio beni feudali, o che già furono feudali (come lo era il Ducato di Ferrara) ma non si è gia in debito di osservare quelle, che essa non ha colla S. Sede, e che solo hà avute co'suoi Vassalli, e molto meno quelle, che ne pure a tempi di questi, e nella devoluzione del feudo erano più in osservanza, come si è mostrato, che non vi era la proibizione di tenere una Torre di guardia al Porto di Goro. Anzi conchiudendosi in detto Capitolo, che tutto resti in quello stato, in cui era *avanti la guerra*, qual più chiara prova si cerca, che era, ed è lecito alla S. Sede di costruire in quel luogo, che di mano in mano si trova più proprio, un ridotto atto a tal uso, come avanti la guerra vi era la Torre di Goro? Se la Repubblica non ha veramente in vista di turbare la navigazione d'Ariano, qual'ombra può darle il nuovo ridotto costrutto in quel bonello più di quello, che le dia il presidio posto alla Mesola, di cui non fa querela, o qual interesse può avere, che si lasci in abbandono quel porto alla discrezione delle alluvioni, e forse degli Uomini, senza quella custodia, che è necessaria, e che si pratica in tutti i porti di questa Spiaggia dell'Adriatico?

E' ben

E' ben piuttosto da ponderare, se colla costruzione del forte da essa eretto, e presidiato resti leso il Capitolo 18. de' patti predetti stabiliti nell'anno 1644., nel quale così si conviene = *Si disarmerà da tutte le parti sinceramente, e con buona fede ritenendosi solo ne' luoghi de presidj la guarnigione solita tenervisi in tempo di pace, e stante che la Repubblica ha il suo dominio, che confina da più parti con diversi Stati, ne quali di presente sono arme in piedi, che però per ragione di buon governo intratteneua anco prima de presenti moti considerabil nervo di gente, durando tuttavia le medesime cause, dichiara, e promette, che quelle Milizie, che li converrà mantenere per occasione come sopra, le ridurrà in luoghi lontani, e da non dar gelosia allo Stato della Chiesa*. Quando anco si potesse concedere ciò, che costantemente si nega, che il forte ultimamente fabbricato da Signori Veneziani fosse in sito di loro giurisdizione, come mai può sostenersi, che le Milizie, che si tengono in tal luogo, cioè sul Pò d'Ariano, e a fronte del ridotto di guardia di quel Porto debbano riputarsi *in luogo lontano*, e da non dar gelosia allo Stato della Chiesa?

Da tutto ciò, che fin'ora si è esposto, si spera, che ciascuno sia per restar persuaso della necessità indispensabile di venire ad un concorde regolamento non meno de' confini, che del corso delle acque del Pò, e dell'esercizio di que' diritti, che a tutto ciò sono connessi. Ma molto più rendesi manifesta una tal necessità, se si riflette all'avvenire; mentre siccome le alluvioni tuttavia si anderanno avanzando, si pretenderà coll' esem-

esempio presente di aver diritto sopra quelle, che di mano in mano si vedranno sorgere almeno a sinistra del Pò d'Ariano (se piuttosto questo Pò col perdersi affatto non torrà ogni occasione di far differenza tra la sinistra, e la destra) sino a dirittura prima del Porto di Volana, e poi di quello di Magnavacca, de quali porti il primo già comincia a vedersi intorno le torbide del Pò (secondando, la correntia del Mare le direzioni degli sbocchi del taglio), e l'altro non dovrà forse aspettar lungo tempo a correre la medesima sorte, cioè amendue la totale lor perdita, e le Valli di Comacchio la loro ultima destruzione. Non è certamente della perspicacia de Signori Veneziani il non prevedere queste conseguenze, e prevedendole non è della loro equità il volerle.

La Santità di N. S. secondando l'interesse, che la stringe non meno per l'indennità delle ragioni di Santa Chiesa come Principe, che per la tranquillità de Sudditi dell'uno, e dell'altro dominio come Padre comune, niente più desidera, che di vedere tolte di mezzo le occasioni di ogni amarezza, e sempre più stabilita una perfetta armonia colla Serenissima Repubblica, che con parziale stima, ed amore riguarda; e questo è l'unico fine, a cui è ordinata la presente succinta narrazione.